Über Marcello Alberini vgl.

P. Mandosio, Bibliotheca Romana. Vol. 2. 1692. p. 10:

„Marcellus Alberinus, pluribus instructus scientijs. Scripsit .... Historicam Narrationem lacrymabundae direptionis Patriae inscriptam: Relazione del sacco dato da gl' Imperiali alla Città di Roma nel tempo di Papa Clemente VII. l'anno 1527. .... Hanc ego quoque lustravi apud Joannem Antonium Moraldum."

Bei Mazzuchelli, Gli Scrittori d'Italia. Vol. I. Parte 1. p. 292. noch folgende Notiz:

„Un testo a penna se ne conserva al presente nella Libreria Vaticana fra i Codici ch' erano del Marchese Alessandro Gregorio Capponi segnato del num. 171."

SACCO DI ROMA SCRITTO DA MARCELLO ALBERINI

In questo libro si descriveranno, et annoteranno per mé Marcel=lo Alberino alcune cose publiche, che perveniranno alla notitia mia, secondo i tempi, nelli quali succederanno, incominciando da questo di primo di Gennaro 1547. riducendoci peró prima per piú mia edegl'altri recordatione, la memoria di molte cose occorse per il passato, et in altri miei libri da mé fedelmente descritti. Qual pre=sente libro acció habbia d'havere appresso i posteri, certa, et indu=bitata fede, oltre che sarrá scritto tutto dal principio sino al fine sarrá anche sottoscritto di mia propria mano in questo di primo di Gennaro 1547.

Cosi é, et in fede del vero Io Marcello Alberino mano propria

Se ne cuori dell'huomini si generasse così il desiderio di farsi eterni i nomi, come hanno gl'animi eterni, et immortali, credo certo, che essi sarebbero assai migliori, quali tratti dalla cupidità dell'hauere, et del regnare, mi pare che non solo siano già stati, ma siano anco ogni dì peggiori. Imperoche à volersi far memorabile ne' secoli futuri, non ci è altra via, che più facilmente gli conduca à quel fine che quella, per la quale si camina con le forze, et con i mezzi delle virtù, per le quali ne sono tanti Prencipi, et altri priuati non meno per virtù dell'animo, che del corpo, così celebri, che de i nomi loro, de i simulacri, dell'Imagini, dell'effigie, dell'impronte, e delle statue se ne osserua la memoria con tal veneratione, che appresso ancora quelle genti, che già inimiche le odiarono, l'amano et riueriscono, quasi come Dij; quelli che senza riguardo alcuno hanno proceduto per altra via che questa, oltre che hanno ne i progressi delle vite loro infiniti biasimi, e dishonorate note, hanno anche il nome in oscuro, e se pur se ne raggiona, segli attribuiscono poche lodi, e vedesi che di quello Infelice che per dare al Mondo memoria di se non essendo bastante con altro mezzo, volse abrugiar quel tempio famoso di Diana Efesia. Gli Efesij, per priuarlo degl'effetti del desiderio suo, prohibirono con publico decreto la memoria di così scelerato, e temerario huomo. talche si rimase con opprobrio, più oscuro, e men noto che prima. con i meriti dunque della virtù si sono anche fatti eterni quelli, i quali hanno descritti i fatti di coloro, che hanno operato con le forze, e con l'ingegno cose degne di memoria

et di honore, e però benche ugualmente degni di lode, e quelli che
hanno fatte cose memorabili, e quelli che l'hanno descritte, parmi anco
che non poco obligo si debba hauere da ogni huomo alli scrittori, per
che, senza il pagar di questi, i fatti degni corrosi dalla uorace antichi=
tà del tempo, sarebbono passati in oblivione, et non sarebbe loro man=
cata materia, come hanno fatto molti, senza le historie, e così con
le fatiche de scrittori si conserua la memoria di quelli fatti egregij
dalli quali si sono imparate le virtù, li costumi, e le buone opera=
tioni dell'animo, onde gl'antichi teneuano memoria co le ima=
gini, e con le statue così priuate, come publiche de i loro mag.ri
non meno per honorargli, che per mostrarle ai Giouani, et es=
sercitarli con gl'essempij all'imprese honorate, e gloriose. Hog=
gi di per non ci esser altra patria, che Venetia, la quale mantenen=
dosi i gradi, e la reputatione di Republica, conserua anche l'ho=
nore d'Italia, poiche la mala fortuna, e l'auaritia de Cittadini
ò l'Iniquità de Prencipi lo tolsero à Roma, sono pochi alli quali
s'offerisca occasione d'acquistarsi con qualche egregio fatto nè nome
nè memoria solo di quelli, che i Cieli hanno sortiti à gouernare
e reggere del mondo le parti, à pena se ne ragiona mentre ui=
uono, e se pure se ne scriue, è più presto fauola, che historia, per=
che i potenti sono pochi, e gl'altri minori, facendo qualche cosa
sotto gl'auspicij d'altri, acquistando le città, e gli stati per li mag.ri
non acquistano altro per se, che poco di nome, il quale per la varietà
delli scrittori intenti ci forma, e sostanza, si risolue, e ben spesso in
uana

uana ombra.

Ma se con il gouernare i popoli loro se gli dimostrassero benigni, giusti, pij, gratiosi, et amoreuoli acquistarebbeno maggior nome, e più utile, che offerendosi condotti per mercede in seruitio d'altri à mille pericoli, e mille stratij uendere il sangue loro illustre più per auaritia, che per lasciar memoria, e chiarezza alli successori, e così uiuendo anco doppo morte, nelle uoci, e nelli cuori de sudditi, che con affettione gli amarebbono, con amore gli honorerebbono, e con honore gli essaltarebbono, spargendo il buono odore delle attioni loro eccitarebbono incredibile desiderio negl'altri mal condotti, e mal gouernati di sottomettersegli, e farseli uolontariamente soggetti, e ben si potrebbono dir poi beati, quei à i quali ne tempi loro concedessero li Dei, un Principe ch'hauesse da così lodeuole desiderio desta la mente et eleuato l'intelletto. ò che felice, ò memorabile Prencipe, che felicissimi, et amoreuoli sudditi, che tempi famosi, e desiderabili da tutti i buoni. La nostra (ben si può dire) più che infelice etade poiche non hebbe mai Prencipe, che fusse più degno di questo nome, et rari ò niuno se ne possono nominare, che per la sfrenata auaritia, et immenso ardore di dilatare, i suoi stati, et i regni non precipitassero se stessi, e gl'altri, onde sono infinite uolte successe tante discordie trà loro, e le nationi, che oltre all'altre mutationi si sono uedute molte e gran Cittadi desolate, e quasi estinti i Popoli, e le famiglie, et i successori di quei Prencipi, che già le reggeuano, e gouernauano espulsi, dispersi, e dissipati. da questi così fatti Prencipi, non contenti di quello, che hà loro concesso la fortuna, nel nascimento, ò nel

progresso della uita ò per uirtù ò per uentura sono cascate le per=
cosse, e le rouine del Mondo, d'Italia, e finalm.te di Roma, così benigna
parità commune d'ognuno che ancora non abborrisce riceuere nel seno
et abbracciare amorosamente di quelle genti, che già la fecero catti=
ua, la rubborono, la flagellorono, l'arsero, et la distrussero.

Da queste calamità dunque hauendo già deliberato per comodità
mia, e de miei successori delle cose mie priuate con qualche nota par=
ticolare delle publiche che à mia notitia perueniranno. Incominciando=
do dall'anno 1547. uolendoci prima molte altre in altri miei libri
per il passato annotate, mi occorre fare il principio nè mi hò
curato, in questo usare alcuno ornamento d'eloquenza, solo mi ba=
starà che i miei successori, senz'altra titolatione et dedicat.e posso=
no domesticamente sapere quelle cose che importeranno alla succes=
sione loro con qualche memoria di quelle, che giudicandole degne
ò priuate d'altri, ò publiche, mi pareranno memorabili, acciò che
con li quali possano alcuna uolta raggionarne, et io leggendole
prenda tal hor diletto delle mie fatiche, e se bene mi doglia di ra=
cordare cose che apportino noia, e fastidio, goda anco di me stessa
e ringratij Dio, che doppo d'hauer uisto in buona parte, et udite
tali cose, mi conceda che io possa ragionarne. Onde

Perche incominciar mi conviene dalli communi affanni, ne i quali cominciarono anco i miei, quali sono poi stati infiniti, augurandomi però megliori i mezzi e più felice il fine, dirò che nella sacra ruina di Roma (la cui memoria sarà sempre lacrimabile) fatta da soldati di Carlo V. (à cui mi par sacrilegio, solo per questo attribuire il nome di Imperatore) condotti dal Duca di Borbone, il quale come poco fido al suo natural signore, e meno à Dio, fù da una archibugiata ucciso nell'espugnatione della muraglia, e forsi non meno per il peggio nostro che suo, acciò che li suoi, e nostri peccati insieme ricevessero col mezzo dell'ira di marte, il douuto castigo, il che fù nel di sesto di maggio dell'anno 1527. e nell'anno del Pontificato di Clemente VII.°

Gio: Batta Alberino mio padre oltre all'hauer perso molto, fù fatto prigione, ouero cattiuo da otto soldati, se lecito è à tali nominarli soldati, et à quella turba dirgli essercito, e non di ladroni, benche al modo, che furono trattati gl'altri cattiui, per non defraudare quello, che gli deuo, non posso senon lodargli, che per odio non è giusto priuar l'inimico delle lodi sue, dirò bene che generalmente furono peggiori, che mori, ò Turchi, ò altri Barbari, che molestassero mai questa patria, perche questi si leggono pure che molte uolte et Attila, et Totila, et altre immanissime genti hanno hauuto qualche riguardo alle persone uenerabili, alle cose sacre et alli Tempij, et à quelli, che iui hanno trouati essere ricouti, i ladroni di Carlo, ne à luogo, ne à persone, ne à sesso, ne à etade, ne à

sesso, ne à etade, ne à gradi, ne à Sacerdoti, ò altre sacrate persone, ne à Chiese ne à Dio istesso non hanno hauuto giamai riguardo, ne rispetto alcuno:

E benche siano uarie e diuerse le openioni de i successi delle cose humane, perche altri uogliono che procedono secondo i fauori d'una falsa del uolgo ignorante chiamata Dea fortuna, ò sorte altri dalla dispositione, in che noi stessi celi ordiniamo, e fabrichiamo altri, il che mi par più giusto uogliono, che le Cose, come, è douere dependano tutte dalla uolontà di Dio, il quale ordina, dispone et à qual fine che più li piace le conduce, e ben si può conoscere al nostro bisogno, che ci priuò di uedere, di giuditio, e di senno di forze, e d'animo, solo mi credo perche il flagello fosse equale alli nostri errori, i quali però non si ueggono negli huomini, ne comendati, ne corretti, e per non ripetere da più lontano le cagioni del nostro infortunio dirò che.

Essendo già morto Papa Leone Decimo di natione fiorentino, e della nobilissima famiglia de Medici lasciò nel Collegio, e gran Cardinale, e Vice cancellario il Cardinale de Medici il quale fù poi Papa Clemente VII più felice assai Cardinale che Papa. Costui appresso alla Grandezza della nobiltà sua, e le ricchezze che haueua, haueua anco nelle menti dell'huomini la riputatione. Imperoche, è d'animo, e d'ingegno era stimato communemente grande per hauer già gouernato il pontificato di Leone, benche con quella disciplina di quel buon pastore, le cui bontà di meritauano

una

una statua aurea nonche marmorea, quale gli eresse à perpe=
tua memoria il Popolo Romano nella prima sala del palazzo
de i conseruatori in Campidoglio, e per essersi anco trouato appres=
so Milano al tempo che si conquistò contro francesi nell'essercito
Ecclesiastico collegato con quello di Carlo, Regato, lo giudicauano
esperto nell'armi, e ualoroso, ma dopò la morte di Leone nel
tempo che i Cardinali si ridussero in Conclaue per creare il nuouo
Pontefice, hebbe grauissime dissentioni con Pompeo Cardinal Co=
lonna e certo grande d'auttorità, e di sangue Illustre, i quali
ambedue per essere potenti concorreuano, e per non uolere cedere
l'uno all'altro haueuano portato la cosa tanto in lungo, che con
poco honore del Collegio fù creato Papa il Cardinal Tortosa all'
hora assente, et appena conosciuto per Cardinale, et fù nominato
Adriano Sesto huomo barbaro di natione di Fiandra uilissimo, e pe=
dante, ò Pedagogo di Carlo V; il quale se ben per altro meritasse
lode per questo solo merita d'essere notato d'eterno biasimo ha=
uendo instituito un tale discepolo.

La sua uenuta in Roma fù dell'anno 1520.

nel quale tempo questa Città fù così grauemente
percossa dalla mortalità della Peste. nell'anno poi del 152
dopò d'hauer uiuuto due anni Pontefice, e senza hauer fatto
alcuna Cosa memorabile se ne morse. Et fù all'hora opportuna
quella morte per Marco Antonio Palosci, perche hauendo insieme
con Silui Coppare ucciso il Commissario della Camera Apo=

stolica voleva il Papa fargli (secondo era già solito anticamente) ruinar le Case, e preparando di mandarci la Corte, et la guardia de suoi soldati, havendo intesi li preparamenti, ordini, e provisione fatte per impedirgli da molti gentil huomini parenti et amici per timore di peggio si ritenne designando castigarli col mezzo del rigore della Giustitia, mà la morte raffrenandogli il furore provide al bisogno di quei gentil huomini li quali certo senza causa non si mossero à tale eccesso, che per qualche rispetto voglio tacere.

Nel tempo di questo Pontefice viddi venire, e lagrimando in Roma il Gran Mastro di Rodi, ad escusarsi della perdita di così importante Città propugnacolo della Republica Christiana Città fortissima, e nobilissima, e molto più per l'honorata Religione Gierosolimitana, alla quale si è poi concessa l'Isola di Malta fatta da loro honorata, et illustre, et ad accusare li Prencipi Christiani di non havergli dato mai un minimo soccorso. Dicono che si perdesse per volere il Gran Mastro troppo intendere, et esser troppo proviso, imperoche come prudente, et desideroso di provedere alli pericoli, prima che il bisogno e la necessità lo stringesse, chiamato uno il quale era in fortificare, et espugnare d'ingegno espertissimo, lo ricercò che gli dicesse, se da qualche parte si potesse espugnare la Città, e si ci era pericolo, o modo di perdersi. Era presente un altro, che il Gran Mastro si riputava molto caro, e fedele, accorgendosi il Gran Mastro, che per la presenza

di costui

di Costui, l'altro taceua, gli disse, che poteua benedire sicuramente, essen-
do in tre persone, Padre, figliuolo, e spirito santo, al quale all'hora
rispose colui, Sig.re se dalla tal banda i Turchi facessero un Caualiero
la Città sarrebbe subito persa senza rimedio, stacia di questo pensoso
il Gran Mastro presago delle future angoscie. Saria ben stato
meglio non cercare di sapere, et intendere tanto, perche in quella
medesima notte, il terzo che fu presente al ragionamento con una
lettera legata ad una freccia, ò strale, e con uno arco tiratala
fuori della Città nell'essercito nemico ne diede notitia al Turco, il quale
non perdendo l'occas.ne, acciò non si facesse qualche riparo, incominciò
una notte il detto Caualiero.

Quando Il Gran Mastro uidde la mattina incominciato il
Caualiero, et ritrouato il modo d'espugnare la Città, et non li ualeua il
pentirsi d'essersi in alcuni troppo fidato fece subito pigliare quello,
che pensaua l'hauesse così tradito, et ritrouato esser uero lo fece
squartare da quattro Caualli, poca punitione d'tanto eccesso,
Et acciò la Città non fosse disfatta, poiche in ogni modo la uedeua
persa, sotto certi patti, e conditioni la rese in potestà del Turco
il che fu di tanta perdita alla Fede nostra Christiana che dall'
hora in qua, è stata sempre in gran pericolo.

Durauano ancora doppo la morte di Papa Adriano acerbissime
e forse maggior di prima, l'Inimicitie fra i dui nominati Cardinali
et erano in immenso cresciute, perche il Colonna haueua infor-
mato il Papa, che Medici haueua gouernato il Pontificato di Leone
et instaua che uolesse, come à S. Santità s'apparteneua, come

fossero state legitimamente amministrate le cose della Chiesa;

E dopoi questa calumnia continuandosi il Cardinale de Medici nella buona gratia del Papa fu giudicato da ogni huomo più prudente che non l'haueuano tenuto prima, perche andando ad incontrare il Papa quando uenne in Roma si presume gli porgesse quantità di denari, e cosi rafrenasse il furore, e l'orgoglio del barbaro.

Ma ridotti di nuouo i Cardinali in Conclaue per creare il futuro Pontefice, s'infrescarano fra questi due l'inimicitie più graui, et iniquo. Pur alfine uinto il Colonna dalla largitione, e con promesse corrotto, perche ne hebbe il Palazzo di S. Lorenzo in Damaso, edificato già da Raffael Riario Cardinal di S. Giorgio, e Camerlengo della Chiesa, e la Cancellaria, et fu fatto Vicecancellario, s'inclinò à cedere al Cardinal de Medici, il quale poi fu creato Papa, et nominato Clemente VII, ancorche in ordine l'ottauo, perche il settimo non si escriue al numero de Pontefici, e questo fu dell'anno 152...

Frà li supremi gaudij delle tante grandezze loro in segno della concordia, hò uisto questo cosi Papa, il dì primo di Maggio l'anno 152.. uenir la mattina nelle feste, uita de santi Filippo e Giacomo, al Tempio de Santi Apostoli dicato, et consecrato ad ambidue et doppo celebrata la messa solenne rimanersi per quel dì, e la notte nel Palazzo de S.ri Colonnesi, Et di qui imparino le genti à conoscere l'animi de grandi, et massime de Preti, come sono iniqui, falsi, finti, e pieni di fraude, et d'inganni, perche in tal giorno soleua già essere antica, m[a] sciocca consuetudine, dalle Case de Colonnesi, che nella Chiesa hanno corrispondenza, e fenestre buttarsi di più sorte d'Ucelli

d'Vcelli volanti, et altri Animali nel tempio alle donne, et alli al:
tri che vi stauano tutti però inutile plebe, et ignorante popolo,
et metteuasi anco un porco in mezo della Chiesa in alto, et chi
vi saliua à pigliarlo lo guadagnaua, et nella sommità del
tetto, erano tini, ò altri vasi, d'acqua, che riuersiauano sop.a
chi saliua, et il piacere di quei Sig.ri et altri riguardanti che sta:
uano à vedere, et à vedere la moltitudine sottosopra, e come
Animali desiosi, di pigliar gli altri urtarsi, gridare spingere
et respingere, et vedere anche molti di quei, che più s'affaticaua:
no dopò tante fatiche risoluersi à più presto perdere che ac:
quistare, feste nō conuenienti in chiese, ne in tempij sacrati
et in quell'anno li fecero maggiori, che le facessero mai in altro
tempo preuedendo, che nō le farriano più per l'auuenire

E perche gli huomini con la fortuna mutano spesso
la natura, et i costumi, et quando s'ascende in grandezza, e dignità
quelli che già gli furono eguali, ò superiori hanno à sdegno vedersili
nè soggetti, ne eguali, però se bene il Papa prima era stato Impe:
riale, ò perche la natione fiorentina, e massime la famiglia de'
Medici fosse stata altre uolte amica di Francia, ò perche gli uenisse
in mente di uolersi uendicare contro il Colonna, et non gli paresse di
potere per essere li Colonnesi Imperiali, riuolse l'animo alla parte
francese, e si strinse, e congiunse à quel Francesco che meritamente
chiamare, si può Rè, e liberatore nostro et à lui ben si conuiene
il nome di Rè, e parmi che la fortuna non gli facesse poco oltraggio
à farlo solamente Rè della Francia certo poco, et angusto Regno

alli meriti delle grandezze, e delle bontà sue, dell'animo Regio degno dell'Imperio del mondo, e così Dio l'augumenti, e faccia ogni dì più felice, e nello stato, e nelli figliuoli

Le più intime e particolari cagioni, le quali eccitassero l'animo di Clemente, à muouersi contro i Colonnesi non si possono così facilmente comprendere, perche nò palesano, ne manifestano mai i Prencipi à molti i concetti loro che si ueggano così aperti che sempre non possono ricuoprirgli con qualche honesto colore si che ò per uendicarsi o per seguitare gl'altri suoi Predecessori pensando d'estinguere li potenti di queste fattioni Orsina, o Colonnese acciò sopra noi gli restasse il dominio più libero, et espedito, agitaua con la mente, come, e con qual causa incominciasse, et assai fù, che l'empita et uiolenza fortuna, che per flagello delli mortali non manca mai d'offerire opportuna occasione al male, fece che essendo passato in Italia, et andato all'acquisto del Regno di Napoli Monsieur di Vademont ò per se medesimo, o per la Corona di Francia, la quale pretende giuste raggioni in quel Regno, mentre fù in Roma, il Papa gli fece molti fauori, e lo sospinse forsi con consegli, et aiuti all'Impresa; non successe poi la cosa à uoto, nè à disegno, perche le genti Imperiali con le forze de Colonnesi non solo impedirono, e fecero l'impresa uana, mà percorsero i Francesi in modo che seguitandogli fino à Roma, e nel Paese di S. Paolo e di Thestaccio, ne lasciarono memoria per esserueno rimasti alcuni morti, il che fù nell'anno della nostra salute 1525, e mi ricordo uedere passare à gran corso le

genti

genti à Cauallo da Scola Greca, et andare à monte Giordano Pa-
lazzo degl'Orsini, doue sà pena, et in Roma si teneuano sicuri.

Per questo recandoselo il Papa à grande incarico, e ripu-
tandosi à maggior dishonore, che i Colonnesi fussero stati così arditi
uenir fino in Roma, spinto dal dispiacere che su gl'occhi suoi fos-
sero le genti Francesi con poco rispetto così maltrattare, essendosi
già dimostrato Francese cercaua con qualche honesta giustificat.ne
peruenire al fine del desiderio suo, e procedendo contro il
Cardinale, come persona ecclesiastica inobediente, et contu-
mace lo priuò della dignità del Cardinalato, onde non solo irritò
il Cardinale, e gl'altri Sig.ri, ma tutta la fattione contro la sede
Apostolica, e non si quietò la prima uolta, che i Colonnesi in-
sultando contro la Chiesa grauemente l'affligessero, et percotesse-
ro. per il che congiunti insieme il Cardinal, Vespasiano, et Ascanio
con gl'altri della famiglia, et adherenti congregorono con quei pochi
soldati, che haueuano molti loro uasalli, et subditi al num.o di circa
.... millia in tutto, con li quali credendo co la parte che haue-
uano nella Città di adempire i disegni loro secretam.te, e di notte piglian-
do tutti quelli che per il Viaggio trouorono, acciò non si potesse hauer
notitia della loro uenuta la Vigilia di S. Matteo dell'anno 152..
si condussero auanti giorno à Roma, e presero la porta di S. Gio: per-
uenne subbito nella Città il rumore, e quando fu referto al Papa
à pena lo poteua credere, et sommerso nell'ira, e fremendo dispe-
rato, d'altro più commodo, e presto, ò subbito soccorso, poiche il Popolo

non lo defendeua, si ritrasse in Castello, et ogni huomo nella Città del inaspinato caso sbigottito staua sospeso, e non si uedeua più uno correre, al bisogno, ne con armi, ne con consigli.

Del che era cagione il Papa medesimo, perche hauendo nel principio del suo pontificato trouato la Chiesa esausta dal Predecessore, et per l'occorrenze, ò altri suoi disegni determinato prouedersi di denaro seruiuasi dell'opera di quel infame Cardinale Armellino, all'hora Camerlengo, il quale con mille diuisate impositioni oltre che egli era in odio alle genti, induceua anco il Popopolo Romano, ad amare, et uenerare il Prencipe meno che non si doueua, e però conoscendolo il Papa, e scorgendo gl'animi de Cittadini partiali, et affettionati molto à Sig.ri Colonnesi, e poco à lui andaua assicurandosi con certi modi poco utili (esasperando tanto più gl'animi già infetti, e maxime per la grauezza, che haueua uoluto imponere sopra li vini Romaneschi) perche seguendo gl'ordini di Leone, il quale desiderando godersi questa Patria con più quiete haueua prohibito il portar dell'armi, et per ottenerlo persuaso prima il famoso Prospero Colonna, et indotto à deponerle, il che come obediente fece perche deponendole lui, cedeuano gl'altri. Onde il Valeroso Marc' Antonio Colonna, non uolendosi opporre alla uolontà di Prospero suo Zio, il quale poi (però inauedutamente) fu cagione della morte sua appresso Milano, disse, che questo (considerando quanto più sicuro dominio s'acquistarebbe la Chiesa sopra di noi) sarrebbe la ruina di questa Città, e parmi certo dicesse il uero perche le

genti

genti invilirono poi tanto, che al bisogno non hebbero nè valore, nè ardire, mà li nostri maggiori, che furono sempre la norma, et essempio delle buone attioni, sebene per il vivere pacifico della Città, e tranquillo stato della Republica, le deponevano, non dimeno quando più quieto godevano la sicura pace in terra, et in acqua più s'esercitavano, d'onde R. Rutilio, che fù il primo, che introducesse li Maestri liquali insegnassero di ferire, et evitare li colpi dell'inimico, cogiungendo la virtù all'arte, et l'arte alla virtù fece che quella con l'impeto di questa fosse più forte, et questa con la scienza di quella fosse più cauta, Haveva prohibito il Papa con nuovi editti, e bandi, sotto acerbissime pene il portar dell'armi per tener la Città più sottomessa —

Vi era all'hora Governatore il Vescovo delli Rossi da Parma huomo rigoroso, e crudele, et per questo al Popolo formidabile. e nel magistrato Romano, erano huomini di conditione, non molto venerandi, et honorati, perche il Papa per temere li Nobili, haveva creato Conservatori Pietro Mattuzzi, et gl'altri dui con plebei che vergognandomi di nominarli, e per non dar principio di nobiltà alle famiglie loro, vorrei s'io potesse tacere, i nomi, et i cognomi, l'uno sostituto di Mario Perocchi Procuratore Fiscale della Camera Apostolica, e l'origine sua da pochissimo tempo prima traheva dall'Anguillara, et ancora hoggi di s'osservano le servitù di quel S.re di quel Castello, e nella Chiesa di appresso Porto bianco, è una Pietra di marmo in sepoltura

doue si legge il nome e cognome d'uno che fù già Cerusico de scarti dell'Anguillara, el'altro tutta l'età sua stato pelamantello esercitio uilissimo, et ridottosi poi ad una uita più honorata e per le sue facetie al sopradetto Mario caro, per il cui mezzo l'uno, et l'altro degni colleghi furono eletti à tal magistrato, nel quale si dimostrarono appunto quali erano, e quelle cose facevano stare il Popolo mal sodisfatto. Questi tali Conservatori, al rumore di così inopinato caso, concorsi in Campidoglio, con far sonare la Campana, conuocavano le genti all'armi, niente di meno non si uedeua pur uno armarsi, e molti desiderosi di cose nuoue, correvano più per uedere, che per provedere, et disarmati, quali ripresi dal Magistrato ardivano rispondere di temere che il Governatore non gli facesse poi pagar la pena, et che haueuano già disimparato ad adoperarle, ne uoleuano che il Governatore gl'assicurasse, e così redarguendo lo mordevano della crudeltà et rigore, che usava il che fù poco honore à noi, e per quello che ne seguì poi, meno utile al Papa, et à noi, perche da questo odio, che ad altri parue utiltà, nacque che presero animo, et ardire li Colonnesi, et altri di procedere poi con minor timore alla ruina nostra. Stettero al quanto dubbiosi, i Colonnesi sentendo la Campana, e mandarono subito à far intendere al Magistrato, che si douesse pigliar l'armi in loro fauore, perche non ueniuano alli danni di questa Città, ch'era ancora loro patria, ma per la sua libertà, stimando forse con questo nome così dolce di

libertà

libertà sollevare almeno la plebe. I Conservatori come plebei
così più vili d'animo non fecero, nè valorosa risposta, nè presero
al bisogno rimedio nè riparo conveniente, talche senza oppo-
nersegli pur uno entrarono in Roma, et in ordine militare, gri-
dando imperio, e libertà, senza offendere alcuno se n'andarono
alle loro antiche case appresso Santo Apostolo, et dopò che
hebbero preso alquanto di riposo, e ristoro il giorno medesimo
passando per la parte di Trasteuere, espugnarono il Palazzo, e
presolo lo depredarono, e saccheggiorno con una parte del Borgo.
Hor di qui imparino i Prencipi troppo ingordi del sangue nostro,
e troppo miseri, alli quali interviene ben spesso, ancor peggio che
vaglia, e quanto importi mantenersi i sudditi benigni, et amoro-
si, con li Ministri più pij, e meno crudeli perche tal volta nell'occor-
renze vagliano più dieci huomini che un Tesoro infinito, et ope-
rano anco molto più per amore, che per prezzo, o timore. Che in quel
giorno il S.re Gio: Paolo Orsino da Ceri huomo bellicoso, et all'hora
giovane, con lo stipendio in mano non poteva havere un huomo, et
certo fu gran venerità che il poco amore, che si portava generalmente
al Papa, raffrenasse tanto quegl'odij inveterati, et intensi, che non si eccit-
tasse una partialità, tra gl'Orsini, e Colonnesi, che accendesse tale fuoco
che non vi restasse che ardere per altra fiamma, onde si conservasse
quel di questa patria da un civile incendio per darla poi affatto
in preda al fuoco, et alla rapina di quella moltitudine di Carlo ini-
mica di Dio, e della sua Chiesa. Però vedendosi il Papa così astretto

uinto dalla necessità condescese à certa concordia; et i Colonnesi do=
lendosi del Popolo, che non si solleuaua, et anco più di tanti gentil=
huomini, li quali ogni dì l'haueuano sollecitati à uenire promet=
tendogli molto. e per il meglio no uolsero perdimostrarsi delli quali
una buona parte ne fù sbandita un tempo dalla Patria, fatte
frà il Papa, e loro certe conuentioni la mattina seguente
partirono di Roma.

Frà gl'altre capitulationi che fecero uogliono molti, che il Pa=
pa promettesse di reuocare l'essercito, che in suo nome militaua
in Lombardia, et à questo l'astrinsero, perche le cose di Carlo si troua=
uano in pericolo di che più uolte ho udito riprendere quei Sig.ri
che fossero si pochi accorti, che non si auuedessero, che mentre li=
berauano altrui dal pericolo ci incorreuano essi, e non se ne sa=
pessero talmente assicurare che il Papa non gli potesse nè do=
uesse offendere. Mà il Papa stimolato della memoria di tan=
to scorno non meno per seruare le promesse, che per ualersi di
così strana Ingiuria riceuuta lo riuocò, e lo sospinse alli danni
loro, onde ne fù lo stato Colonnese in modo disfatto, che se non si fos=
se poi rifatto nelle reliquie delle miserie nostre nella ruina di
Roma gli sarebbe stato per sempre formidabile, l'auttorità
, et ueneratione, della Chiesa e della Sede Apostolica. Non era
persona che hauesse punto di giuditio, alla quale non rincrescesse
questa guerra troppo uicina, e quasi ciuile, preuedendo il male
che ne poteua succedere. Et era tale all'hora Roma, quale
già

già nel principio dell'Imperio suo con la ruina di Alba, et altre
città si riempiua di popolo, et habitatori. Veniuano quelli dello Stato
Colonnesi in Roma, e come sono gl'animi delli Cittadini più nobili
di quelli de i contadini ritrouauano pietà qui nell'auuersità, e
chi hauendone misericordia gli consolaua. E questi furono poi
quelli, che al miserrimo tempo nostro fecero del resto racco:
gliendo quel poco, che rifiutaua l'heretica turba del Barbaro
Carlo carica d'oro, e colma di glorie, ma non satia, ne di tesoro
ne di sangue.

Continuandosi mag.^le d'hora in hora la guerra che nelli
sudditi tanto affliggeua i Sig.ri li Colonnesi uedendosi ridotti all'estre:
mi delli stati loro, e forse anco in pericolo il Regno di Nap. stimo:
lauano tanto il Duca di Borbona uenuto co nuoue genti a rinforza:
re l'essercito di Carlo in Lombardia a uenire uerso Roma persua:
dendosi che essendo il Capo della Sede Apostolica percosso sarebbe
uno sbigottire, et atterrire tutti gl'altri membri et adherenti; pareua
a Borbona l'Impresa difficile se bene li Colonnesi con molte raggioni
gli e la dimostrauano molto facile, e riuscibile, come era la disunione
nostra, l'odio che si portaua al Papa, et a suoi Ministri il poco giu:
ditio ch'hebbe questa Città, quando uennero primamente l'anno
auanti a non combattere in fauore della Chiesa, come in ogni modo
si doueua, e dimostrarsi alli Colonnesi fieri nemici, e farli pentire
di tanta audacia, e temerità, o' uero sollevandosi contro il Papa di:
mostrare a gl'altri Principi quanto lor gioui (il che dourebbono fare

anco essi) conseruandosi gl'animi de suddiri amici, et amoreuoli. E così sarressimo stati à gl'altri e timore, e spauento togliendole l'ardire, el disegno di machinare contro il Pontefice e noi. Et acciò meglio succedesse il pensiero stimando le forze del Papa, et considerando l'ordine che teneua non pure di difendersi, mà anco da poterne offendere, tentarono (cogli astuti) con inganni ottener quello che non pareua potersi con la guerra aperta, et per ricoprire meglio le già ordite Insidie, operarone che il Vicerè di Napoli uenisse à Roma, e fù ben quel di presago delle future calamità nostre, che mi ricordo uederlo uenire à santo Apostolo, ch'era un tempo serenissimo, et in punto cadere tanta, e così subita pioggia, che nella uia lata i caualli nuotauano nell'acqua fino alli petti. Con questo fece il Papa certa pace, et assicurandosi richiamò quello Essercito ch'era sopra li stati, e Castelli de Colonnesi, mà tratteneua ancora in Roma alcuni soldati, i quali auezzi, et usati alla uita licentiosa erano causa spesso di molti disordini, e rumori, e più uolte prouocarono questo popolo all'armi, e perche li soldati sogliono esser odiosi al popolo, si biasimaua il Papa che li tenesse, et che per tenerli, et anco prima per condurli hauesse uoluto imporre alla Terra alcune grauezze parte delle quali fù forza tollerare. E, per i soldati, e per questo, e per gl'animi contaminati dalla partialità malediceuasi da molti il Papa, et era anco sommam.te odiato. Et egli per meglio conoscere gl'animi de Cittadini, fece dare all'armi una notte, e sonar la Campana, con dire, che i Colonnesi

eran

erano in Campagna per vedere, come vide il popolo che animosamente corse, onde non meno per sodisfare alla Città che a' se medesimo diede licenza a' quelli Soldati de quali la maggior parte tornò, e ci fece peggio che gl'altri. parve all'hora al Cardinale, et all'altri Sig.ri tempo opportuno di vendicarsi, e però nò restarono di sollecitare ogni dì più il Duca, il quale (tirato dalla speranza dello guadagno, e della rapina, o vero da altro suo disegno, come si diceua hauere in mente di occupare il Regno di Napoli per sé, per nò essere più fedele a Carlo di quello, che forse già era al suo Ré) non così tosto sentì che il Papa hauesse deposto l'armi, e licentiati i Soldati, ch'egli si mosse verso Roma con nome, e stratagemma d'andare a Fiorenza aiutato da molti e forsi con danari, et anco spinto con consiglio, ed alcuni, che più tosto doueuano vietarglielo, de quali uno fù il Duca Alfonso di Ferrara (perche hauendo egli occupato Modena, et Reggio Città già acquistate alla Chiesa da Giulio Secondo, e sapendo che la mente del Papa era di volerli recuperare, et acciò non hauesse commodità di molestarlo, fù facile a' concederli il Passo.

E furono anco i Senesi, mà ogni huomo si studia il meglio, che può di tenere il foco lontano, dalla Casa, e patria sua. e questo il Papa bensì riserbaua altamente in memoria riputandosi maggiori da questi, e da quello l'oltraggio, e lo Scorno, che da Barbone, e da Carlo il vituperio, et il danno.

Hora hauendo già il Sacro Pastore presentito questo abhomineuole inganno, e desto sopra il suo gregge, vegliaua nò meno per se, che

per noi, e preuedendo, e temendo l'inimiche fraudi s'era collegato co la Republica Venetiana et haueuano fatto Capitano della lega fran.co Maria Duca d'Urbino non per altro segnato da Dio se non perche le genti s'auuedessero, che era persona da douersene guardare: Costui fu potissima cagione delli affanni nostri poiche per uendicarsi contro la Casa de Medici consacrò noi alli tormenti, et l'honor suo al tempio dell'Infamia, imperoche se da noi fu questa patria mal difesa, fu anco da lui peggio, e quando meno si doueua con più suo dishonore abbandonata. partitosi dunque Borbone da Milano seguitaualo co l'esercito fran.co Maria, indegno di certo di così honorato nome, e titolo di Duca e ueniualo per le uestigie, osseruandolo di passo in passo (era buono il disegno se nel fine l'animo no fusse stato pessimo) acciò condottosi Borbone a Roma, con il timore dell'esercito che li sopragiungeua alle spalle non hauesse ardire espugnar la Città, e pure hauendo questo ardire fra la Città, e l'esercito suo gli pareua esser più sicuro del combattere, e combattendo di poter uincere, ne ueniua a Borbone, tuttauia approssimandosi à gran giornate, et in questo mezzo il Papa si per la breuità del tempo si anco confidandosi nel soccorso fece poche genti in Roma, e faceua le mostre, e le rassegne delli Reoni, con li loro capi di Rioni, e come le genti erano poco usate al combattere compariuano più presto atte alle guerre d'amore, che di Marte, et ogni dì più cresceua il rumore, e si faceua maggiore la fama, che l'esercito nemico s'auuecinaua, et uedendosi li prouedimenti pochi, e de=

boli

boli ogn'uno staua smarrito, et intento nel Prencipe Perche in
Roma la minor parte del Popolo sono i Romani, e gl'altri come
sono di diuerse nationi, e parte nulla curano, o prezzano questa
e desiderosi di cose nuoue erano intenti alla nouità per la spe=
ranza del guadagno non hauendo che perderci. Al fine poiche
la cosa s'uidde ridotta all'estremo ritrouandosi qui il S. Renzo
Orsino da Ceri, huomo ueterano, et espertissimo nelle guerre
parue al Papa che se gli douesse dare l'inpresa, e la cura
della defensione nostra, et il sabbato alli 4. di Maggio auante
il miserabile infortunio congregato il Consiglio, e radunato il
Popolo nel Palazzo solito delli Conseruatori. oue non potendo
capire la moltitudine s'andò a consultare la cosa nel tempio
d'Araceli, doue da parte del Papa il Gouernatore persuase
al popolo et espose, come era mente di S. Santità che si doues=
se fare Renzo da Ceri Capitano, et esortò tutta la Città à fare
quello che si richiedeua ad una Patria come questa mostrandogli
che bastaua difenderla solo due, ò tre giorni (poteua ben dire il
uero, ma se fosse stato scrutatore de cuori, come è solo Iddio,
et hauesse scorto quello di Fran.co Maria, haurebbe conosciuto
com'egli forte s'ingannaua, che con la speranza sua non ba=
staua mantenersi un anno Esempio, a chi troppo si fida ne soc=
corsi, e negl'aiuti altrui, et offerse acciò, che il Popolo conoscesse
il buon animo del Papa, che ancorche hauesse il Castello, doue
al bisogno potesse ritirarsi, per sodisfattione della Città mettendosi

nelle forze del Popolo sua Beatitudine verrebbe à stare nel Palaz-
zo di S. Marco. Piacque mirabilmente ad ogn'uno la benigni-
tà, e confidenza che in questo punto dimostrasse il Papa, e li-
centiato il Consiglio pareua ogn'huomo più valentoroso crescen-
doli l'animo che non essendo ancora partiti di Campidoglio
sopragiunse Simone da Tebaldi nobile, e valoroso nell'armi
il quale uscito con alquanti Caualli in Campagna condusse certi
delli nemici cattiui, quali poiche da loro s'intese qualche partico-
lare furono custoditi, e conseruati senza farli nocumento alcuno
il che certo non hauerebbero fatto loro verso di noi.

Nel resto del Sabato quasi consumato in Campidoglio, et in
Araceli consultando in ragionamenti, et in quel poco di tempo di un
solo dì della Domenica seguente si fecero alcuni prouedimenti
ma ben pochi, e deboli, et credo che all'hora per punirci Iddio
ci priuasse di giuditio, e di valore. Intanto il pericolo grande, e
le genti si vedeuano così per Roma, come se non stimassero l'eser-
cito nemico, e le mura hauessero à difendersi da loro stesse, et
era anco il peggio, che il S. Renzo, era poco obedito, e commet-
tendo, perche lui solo non poteua essere in ogni luogo, non vi
era chi eseguisse, e però li nostri Antichi, conoscendo di quanta
importanza fosse nella guerra l'obedienza per conseruarla
e non guastare la disciplina Militare non hebbero giamai
riguardo à punire (e fine di morte) i proprij figliuoli. concor-
reuano diuersi pareri per la salute nostra, et ogn'uno stimaua

il suo

il suo migliore, e niuno se ne esseguiua; il S. Renzo uoleua che si tagliassero li ponti, il che con poco rispetto fù rispetto da alcuni per la miseria e paura di non hauere a contribuire a rifarli, più presto, che per carità della Patria che non gli haueua fatti lui; ben che non ui sarebbe stato tempo a bastanza poiche ne anco ci fù per rifare altri ripari più espedienti. Alcuni Vecchi dissero che sarria stato bene mandar fuori Ambasciadori per trattener qualche concordia con Borbona; alcuni altri uoleuano, che si mettesse in campagna una buona parte delle genti, con i Caualli, delli quali ui era una gran quantità, acciò che l'inimico uedendosi la terra grande auanti, e buona parte delle genti all'incontro non s'assicurassero così d'assalire nella Città per rispetto delle genti, nè le genti per rispetto della Città; a questi due s'oppose il S. Renzo parendogli che l'uno fosse poco honoreuole al Papa, e alla Città, et l'altro troppo pericolo il rarricchiarsi sperando poter difendersi con maggior sicurezza dal muro, et mantenersi almeno due o trè dì, hauendo il soccorso così uicino; uolse la mala fortuna, e la nostra trascuraggine, che la cosa hauesse euento contrario alla speranza, quando fino il Cielo, e l'aere (hauendoci priuo quello d'intelletto, e questo del uedere con la densità della nebbia) ci haueuano forse destinati à canto martirio. Il Lunedi, che fù alli sei di maggio la mattina a buon hora, e innanzi l'alba, assalirono il borgo da quella parte fra Santo Spirito, e la muraglia di Papa Nicola

che era più debbole, e la presero con grandissima uccisione de nemici: e fù morto il Duca di Barbona Capitano, e guida dell'Inimici, et anco Dio volse forse prima punirlo per le mani nostre di tanta iniquità, et audacia, che vedesse lo strano, et esterminio nostro. Stano alla Difesa di quelle mura con quelli pochi Soldati, che il Papa haueua, ò che fosse sorte, ò pure toccasse a loro solo, i Rioni di Ponte, e di Parione de quali, tale fù il conflitto che vedeuasi passando da S. Spirito per tutta quella strada gran quantità de morti, mal sepolti, a chi il Capo, piede, braccia, spalle, mani, e gambe spettacolo certo miserabile, si che ne restarono molte famiglie funeste, e fù anco l'occasione magg.re in Borgo perche non potendo più resistere li nostri alla gran quantità de nimici cedendogli cercauano ritirarsi, nè haueuano altro rifugio, che il Castello il quale per non offendere più li nostri che li nemici, non poteua far il debito suo, con l'artegliaria, mà poiche parue, à chi n'hebbe cura per timore di peggio fù lasciata cadere la caditora ò cataratta del Portone, et all'hora molti delli nostri quali restarono fuori, e molti delli nemici, quali troppo audaci si ritrouarono dentro col passo chiuso, furono fin ad uno uccisi.

E come spesso auuiene che dopò il fatto si conosce meglio e dal successo delle cose fau.lm.te si giudica poi quello che auanti si poteua, e doueua fare, però nella guerra massime diceua quel nostro Scipione cognominato Africano, che brutta cosa era à dire, non me lo pensauo, si che riprenderei hora

per

per grande errore fra' molti che all'hora furono fatti, che pre-
uedendosi per la perdita del Borgo, il pericolo della Città
non si riducessero gl'altri Rioni dispersi per il circuito delle
mura, come se da ogni banda s'aspettasse l'assalto per dub-
bio che i Colonnesi, mentre dagl'altri ci defendeuano, non ci
assalissero oue sarebbe stato pur troppo ogni picciola guardia
con una scorta de Caualli in Campagna, et uniti insieme
con ogni arte, e con tutte le forze, non s'opponessero agli
nemici oue la necessità più ci astringeua. Haueua intanto la
Domenica Fran.co de Pecchi per una lettera auuisato Dom.co suo
padre, come tutti quei nostri Cittadini che si trouauano in
buon numero appresso quei Sig.ri fuorusciti per la prima ue-
nuta loro gli haueuano chiesta licenza per uenire ad essere
con gl'altri a difensare la Patria, et prouedere alle case loro
e dimostraua dolersi che gli l'hauessero denegata persua-
dendoci a deponere il sospetto che ci intendeuano, che qui s'ha-
ueua del uenire essi ad offenderci, essortandoci a difendere la
Città animosamente contro gl'altri nimici perche ne gente
e la uenuta loro di due, o tre di doppo la presa di Roma, fu
segno che questo fusse uero, e credo lo facessero per non dimo-
strare, che quell'Essercito fusse uenuto per li continui stimoli
loro, portò Domenico questa lettera in Consiglio, e ne uennero
anco dell'altre di questo tenore, ma per essere della fattione
Colonnese no gli fu data fede, e così tutto il resto di questo

popolo mal guidato, e poco in tal bisogno obediente, e coraggioso era à guardar le mura, oue meno bisognaua, et in cambio di stare alli luoghi assegnatigli, ogn'uno ueniua a farsi uedere per Roma chi a Cauallo, et chi à piede, come erano belli, ed esposti, stimando che così si defendesse la Patria et anco molti abandonauano li loro posti per non ci essere ordine che gli fosse portato il uitto, et si partiuano per nõ morire sop.a le mura di fame prima che gli nemici gli occidessero, fù anco gran schiocchezza, che non si facesse pur uno di mille ripari che poteuano farsi in un subito, che per non dirne se non uno ben facile, oltre al difendere delle mura si poteuano di fare solo i ripari delle sponde de i Ponti, e con uno poco di bastione, che non sarebbe stato di molta fatica con qualche pezzo d'artellaria difenderli, e uietare alli Nemici il passo, benche à questo replicarono quei di trastevere parendogli che prouedendosi di questo modo fosse lasciato trastevere in Preda alli nemici, e quelle mura si fossero poco difeso per la credenza delli ripari à dietro non s'accorgendo ch'era più meglio perdere in parte che in tutto la Città. Nondimeno fù anco maggiore errore di quelli alli quali parendo per la morte dell'Inimico Duce hauer uinto lasciorono le loro stationi, e partendosi dalle mura diuulgandola per la Città gridando Vittoria, furono cagione che molti delli nostri quando più si doueua initare alla difesa abbandonassero co'l fallace pensiero se medesimi, e la patria quasi non curando più

gli

gli nemici, stimando che quei soldati per la perdita della
loro guida fossero tutti persi il che quando fusse pur stato non era
da credere che senza che noi altrimenti l'astringessimo douesse-
sero abandonare se medesimi, e simile impresa, e però nō si do-
ueua dargli tempo nè à consultarsi, nè à ritirarsi, che da più
parti come facilm.te si poteua, con una animosa essecutione non
si facesse in loro impeto, e sforzo per non lasciargli repigliare, nè
riposo nè consiglio, il che forse non si fece per non ci essere i tro-
segno che si sarebbe ricercato d'una quantità di soldati atti e
pronti alli pericoli, et all'honore, perche sono già note à tutte
le proue che sogliono fare i popoli senza il neruo degl'arditi
e ualorosi soldati, ma gli nemici come ueterani, quali già
essi haueuano molti atti ad essere loro capi, e loro guida s'erano
per la perdita del Duce riscaldati nell'ira, e molto più accesi
nel uendicarlo con maggior impeto non meno per l'audacia loro
che per il poco animo, et ordine nostro hauendoci prouati all'
espugnatione del Borgo, non stimandoci all'altra più feroci, et
auidi della preda allettati già dal bene, che il dì haueuano troua-
to in molte case, e palazzi di Borgo, e del Papa. appena hebbero
data, e ben poca di tregua alli affaticati corpi, e nutrimento, che
ualorosamente per non aspettare Fran.co Maria alle spalle
quale pensauano che uenisse con meglior cuore al nostro soc-
corso, assalirono da quella parte la città, ch'è fra il Teuere, e la
Porta di S. Pangratio, onde senza troppo contrasto circa le 22.

a 23 hore del lunedi alli sei di Maggio dell'1527 entrorno, e
presero Roma, Giorno certo, et anno à noi per tal caso sempre ne-
fando, e memorando. Io che anco non so, se all'hora uscito
dalli termini della puerizia mi staua con la semplicità dell'an-
ni à riguardar dalla loggia del Palazzo di S. Lorenzo in Damaso
l'ardito assalto degli nemici, et lo breue combattere, e poco
ualore de nostri, il quale non poté esser se non poco per essere
ancor loro pochi. Viddi solo la insegna di Pietro Paolo de
Tebaldi, ueramente degno fratello di Simone huomo tanto no-
bile, e ualoroso, che se le fossero stati all'hora così propitij
come doueuano la fortuna, e Marte, quali per esser contrarij
à noi, non poterono fauorir lui, sarebbe stato quel di più
memorabile, che non fù contra Toscana Oratio, il quale
(poiche uidde l'infelice successo con la insegna sua portata
da Giulio Vallato, nella quale era scritto à lettere d'oro
Pro fide, et Patria, solo per dimostrare quanto la Carità di
questa, è la Religione di quella douesse inanimare ogn'
uno fino alla morte al combattere) si ritirò uso il Ponte Sisto
con pochi delli suoi, che hebbero ardire, di restare, et ui-
uendo pur dedicarsi, et à guisa de i Decij consecrarsi per la
salute della Patria, sperando forse con la morte loro placare
l'ira de i Cieli, mentre procacciaua da quella banda di uietar-
re à gli Inimici il passo procurò la morte sua, e così se bene
con poca utilità alla patria perche oltre, che uiuendo ostaua
che

che non fosse oppressa, quando hauesse ancor lui tenuto quel Ponte, non sò se gl'altri haueuano, nè chi n'hauesse cura, nè chi li guardasse, fù honoratamente estinto, ò tre ò quattro volte felice ò beato lui, e l'altri alli quali la morte tolse il vedere, et sentire gl'affanni, et i tormenti nostri, se nel Paradiso, nel Purgatorio ò nell'Inferno non sentono l'anime de i morti, li nostri beni, ò mali che di qua patiamo. Hora così fù presa questa Città nò meno per negligentia, e disgratia nostra, che per influsso, ò sdegno de Cieli per miseria, et trascuraggine di chi doueua hauer più cura, et anco per pessima iniquità di chi puote à tempo ricourarla, che riputandosi più glorioso spettatore del stratio nostro, che uendicatore gli parue per troppo esser uenuto, et hauer visto la=sciando la vittoria, così quieta alli nemici.

La sera medesima che fù presa Roma uenne Fran.co Maria all'Isola, et uenne anco fino alla storta con l'esercito che per marca del nostro soccorso conduceua, al quale il Sig.r Stefano Colonna uscito di Roma, doue per bontà sua, perche non s'intromeiteua co gl'altri di quella fattione contrarij alla Chiesa haueua data il Papa condotta, rappresentandosi, et esponendole il miserabile infortunio nostro lo supplicaua non meno per l'honor suo, che per amor di questa Patria che volesse venir subito uerso Roma che trouandola sprouista di guardie, et i soldati affaticati, et intenti alla preda, sarebbe facil cosa à ricourarla ‡ e ricourandola ‡ il S.r Stefano come soldato del Papa lo riprese, che hauendo S. San=

tità giurisditione in quello esercito, per esser nella lega gli ne concedesse una parte, e se l'impresa non gli riuscisse ned'eua perdere la uita, conosceuano gl'altri Sig.ri dell'esercito l'Impresa facile, e riuscibile, e però l'essortauano, et anco con molte raggioni gliela persuadeuano, ma non poterono mai con ragg.e alcuna commouere la durezza di quel'indegno Sig.re ripieno di ueneno, e di cupidità di uendetta, e però al fine (poiche conobbero il mal animo suo, che si ridusse a dire, che essendo lui seruitore della Republica Venetiana, haueua da obbedire quella della quale non haueua ordine di mettere quel essercito in pericolo) Il Conte Guido Rangone, con tutti gl'altri che ui si ritrouauano per il Papa si protestarono contro di lui, il quale se fosse stato come li suoi affettionati lo predicano al Mondo Religioso, ornato di scienza, di senno, e di ualore, et hauesse hauuto in memoria le Historie (preclaro ornamento d'un Duce non hauerebbe giamai pretermessa una tale occasione, per la quale poteua farsi per sempre immortale, e glorioso considerando che per altra Impresa non potebbe poi acquistarsi, ne più fama, ne maggior nome, perche li nostri antichi reputando maggiore il recuperare una Città, o un essercito, quasi perso, o saluarlo, essendo in pericolo di perdersi honorauano et premiauano più il liberatore, o ricuperatore d'una Cosa perduta, che un nuouo acquisto. onde saranno anco sempre eterni Cincinnato, e Camillo, l'uno liberatore dell'essercito

Romano

Romano in Algido, e l'altro di Roma delli Galli, e quel buon Fabio Massimo che cosa lo fece più illustre e memorabile, che la moderatione dell'animo suo liberando l'esercito di Minutio, e suoi soldati, Padre, e liberatore. Questi non sono per altro così celebri, che per la bontà appreso al ualore. E però essendosi quel Infedele Pontefice commesso alla fede sua, acciò lo difendesse, che gloria si sarebbe dilatata di lui per l'universo, che sapendosi la cagione dell'odio, e conoscendosi che potesse uendicarsi, se non si fosse poi uendicato, quando più acerbamente doueua mostrarsi nella necessità difensor dell'Inimico suo, e così altre che sarebbe stato degno d'un trionfo eterno, e non della pompa trionfale di tre, nè dieci giorni salutandolo, et honorandolo noi non solo liberator nostro, e di questa Città, ma di un Vicario di Christo, e della Chiesa sua, egli sarebbe stato sempre più memorabile per moderato, che lodato per uendicativo. Si che per l'iniquità sua, più contento, e glorioso quel Duca della Perdita di Roma, et del Pontefice, che dell'honore che poteua guadagnarsi da così certa vittoria, smarrito forse più che satio dalli nostri tormenti, se ne tornò guastando, e rouinando i luochi della Chiesa, ed'altri, doue poteua con l'esercito rapire et stimando forse che la Chiesa mai più si rihauesse. Quello che di lui, e del suo esercito seguisse tacerò solo per non ragionare più di così empio, et infame huomo mostro della Natura, et del Mondo.

Restammo noi miseri, et infelici, poiche la Superna
Pietà non ci concesse altra redentione, tutti in preda dell'ira
e del furore di quei barbari, li quali non dirò mai che fossero
huomini, ma privi d'humanità, immanissime Bestie, ne fu=
rono gl'Italiani meno crudeli, ma che dirò più di tutti loro
ed delle usate crudeltati? suole ben spesso la Vittoria
fare i Vincitori Insolenti, e quelli che moderatamente l'usava=
no meritano doppio trionfo per esser vincitori degl'Inimici p.a
e poi di loro medesimi, ch'è più, Siche essendo entrata in Ro=
ma, che già molt'anni non era solita patire simile scempio
una turba così disordinata di varie nationi, e lingue senza
obedienza di Superiore havendo perso il suo Duce, e sopra=
venendo in tanta afflettione la notte era tale il terror no=
stro, e lo spavento che portava ogn'uno di noi dipinto nella
fronte la paura, e la morte, e frà le tenebre, e l'oscurità
lasciando l'uccisione, era di maggior orrore il fracassar
delle porte, il romper delle casse, il far da gni banda, prigioni
il martirizzarli, acciò che confessassero qualche rispetto, o se=
creto, o vero si componessero in qualche somma notabile per
riscuotersi, e liberarsi, tacerò le violenze, ei sacrilegij, poiche né
à persone né à luoghi sacrati non hebbero giamai altro rispetto
che quello si fece havere l'odio istesso, Erano quei poveri ignudi
Soldati, cossì immersi nella rapina, che mentre rubbavano noi
sarebbero anche essi stati preda d'altrui, se quel Duca d'Urbino

forse

fosse stato più geloso dell'honor suo, che contento dell'horri=
bile spettacolo nostro poiche così vicino poté sopportare
che nell'occhi suoi potendo liberarci fossimo così vilmente
presi, rubbati, flagellati, arsi, et uccisi, et in somma stavamo
noi humili, come vinti à discretione delli vincitori e loro
superbi usavano sopra di noi la Vittoria, et il rigore della
Vittoria, come Vincitori senza riguardo almeno di Dio.

E credo anco, che Pietro ne piangesse in Cielo sopra di noi
amarissimamente, mà per le nostre colpe il S.r eterno, né à
lui si rivolse, né à pietà si commosse.

Misera Chiesa, à che termini vedesti all'hora i Sacer=
doti tuoi, et il Pastore. Si ridusse il Papa con alcuni Cardi=
nali nella Mole Adriana, hora dall'apparitione di quell'
Angelo, che le soprastà, con la spada, che rimette sano del gran
pestifero flagello, di che percosse, si gravemente questo popolo
al tempo di Papa Gregorio, nell'anno . . . . . .
detto Castello Sant'Angelo, munitissimo da più Pontefici
Bonifacio, Innocentio, Calisto, Alesandro, e Giulio, dove col
il Papa si ritirarono molti Cardinali, et altri Prelati, donde
talvolta poteva quel gran Pastore della Chiesa, come
Nerone recitando con li versi di Homero l'incendio di Troia
lagrimar il nostro, et insino da quel altezza penso che sentisse
le strida, et i lamenti, et udisse il rumore, et rammarico
del misero, et afflitto popolo suo, et da molte parti vedesse

ardere le nostre case, e condurci prigioni, e legati à guisa d'Animali, et venderci come servi. In somma, che dirò più? se non che le nostre pene fossero tali, che à racontarle sarebbe un rinovare il martirio, il danno, e la vergogna. Dogliamcene dunque, senza palesarli à gl'altri ne gl'intimi de nostri Cuori da noi stessi, pregando per i successori che non possano mai più incorrere in simile fortuna, e si dogliosi tempi. E loro imaginandosi qual fosse lo strazio, habbiano talvolta compassione delli nostri sopportati tormenti; et imparino da noi, e racordisino per un altra volta, che meglio è muorire combattendo alle mura che vivere sperando trovar mansuetudine nella superbia delli Vincitori

Mio padre che mentre l'età più vivida lo sosteneva haveva la maggior parte dell'anni suoi consumato nell'esercitio dell'armi, considerando il gran circuito della Città di sito poco gagliardo e di gente meno munita, e non vi vedendo provisione da resistere ad un tale esercito, anzi vedendovi gl'animi de Cittadini in diverse parti distratti, la parzialità della fattione Colonnese potente, l'odio che si portava al Prencipe, forse più per causa delli suoi mali Ministri che sua, intenso, e grave, la moltitudine de Vagabondi di diverse nationi grande, e potente, tacciano quelli che hanno ardire di mordere i Romani, che chiara Cosa è che la minor parte in questo

Popolo

popolo sono i Romani, poiche quivi hanno rifugio tutte le nationi, come à commune domicilio del Mondo. Et questi per non haverci loro che perdere si conosceuano più presto auidi del Male, et turbolenze della Città che solleciti del bene, et quiete di essa, et appresso la speranza nelli soccorso d'altrui, come per molti esempij de nostri antichi si può conoscere, et al fine ci riusci poi in fatti posta massime in mano di persona ingiuriata dal nostro Prencipe, e dalli suoi, dubbia fallace, e vana. Il sabato sera poiche l'uscire della Città era prohibito, et à molti che uscirno prima et doppo la perdita della Città fu dannoso, perche gl'Iniqui Villani circonvicini, li quali dalli primi Principij della fondatione di Roma, et ancora sempre poi sono stati nostri nemici, et inuidi ci aspettauano alli passi, come se fossimo stati fiere alla caccia, non accorgendosi che la perdita nostra era la ruina loro, come fu poi di tutto il paese d'Intorno, et d'Italia) s'era ridotto in Casa di Dom.co Picchio nostro affine non confidandosi per qualche sospetto nella sua sperando che uenendo Fran.co Picchio con li Sig.ri Colonnesi, con li quali era fuori uscito, saluasse tutta la Casa Colonnese con li quali era uscito fuori, saluasse tutta la Casa, et i parenti. Ma doppo la lettera, che Fran.co scrisse à suo Padre mancata quella speranza, uedendo che ogn'uno si procacciaua il meglio che poteua, e già Dom.co partito di Casa trouandosi

vicino al Palazzo di S. Lorenzo in Damaso, et ricordandosi dell'amicitia grande che haueua con M. Bernardo de Rieti all'hora Auocato concistoriale suo Compare, et agente del Gran Cardinale Colonna, il lunedi doppò la perdita del Borgo si ritirò con li figliuoli, et nostra madre nel detto Palazzo considerando che per rispetto del Cardinale se gli douesse hauere qualche riguardo. Era Bernardo ritenuto in Castello preso dalla Domenica per inditio che hauesse un stendardo et 10. scudi, mandatogli dal Cardinale, che Perdendosi Roma, spiegandolo alle fenestre del suo palazzo sarebbe saluo, mà al bisogno poi un suo nepote sollecito più della Vita di Bernardo suo Zio, che di saluare tutta quella Casa acciò che non si verificasse la cagione per la quale era ritenuto, e volendo liberar altri non condendasse il Zio mai per alcun priego si potè indurle à spiegarlo, e così quel Palazzo fù preda de soldati, come gl'altri, nel quale pensando mio Padre di saluarsi fù fatto prigione, e fece taglia 400. scudi e noi miseri per molti di lo piangemmo per morto, vedendo dalla fenestra nella strada frà molti uccisi uno ignudo, che tutto lo somigliaua. Lascio, se questo era un dolore, et un dolore, et un martirio intenso quando la paura della crudeltà barbara poteua frenare la pietà filiale, d'indandarsene à certificare, acciò che per cercare di un morto nō si perdesse un viuo, pure ne consolò lui stesso, facendoci

dar

dar nuoua di se dalli Soldati medesimi

Il Mercore seguente ò vero il giouedì uenne in Roma il Cardinale, con Vespesiano, Arcanio, e molti altri Sig.ri Colonnesi, adherenti loro, e seguaci, e per stare più uniti alloggiarono tutti nel Palazzo di S. Lorenzo oue certo fù il rifugio di molti. Mandò il Cardinale il S.re Sciarra à racomandare mio padre à quei Soldati. L'utile che se ne hebbe fù che subito lo trasportarono in borgo nelle Case di Cibo donde per molti dì non ne potei hauer nuoua, sì che se quei Sig.ri non giouarono à tutti, non è merauiglia se ben fossero stati loro autori della uenuta di quell'essercito, li quali pensarono di poter più che non gli successe. Imperoche li Soldati hauendo perso il loro Duce, che tanto non solo obediuano, mà come traditore al suo Sig.re, conueniente Capo di loro barbari ladroni, temeuano, et amauano, non stimauano, et non obbediuano più alli comandamenti d'altro Prencipe, e così forse Dio che con giusta bilancia compensa il tutto gli tolse la Vita acciò punisse lui prima, e poi egualmente fussimo puniti tutti, e Colonnesi, et Orsini, e tacendo gl'altri frà Colonnesi che per il mal animo loro haurebbono meritato peggio ne possono far fede Marc'Antonio Altieri al quale doppo mio Padre à cui deuo per il primo essere, deuo per il secondo, hauendo per beneficio suo il sostegno della uita mia, di che non possendo rendere, ne à lui, ne alli suoi altro guiderdone mi è parso

mio debito confessarlo almeno in queste Carte con la memoria
Questo dunque nobile di sangue d'età grave di Costumi
Venerabile, et in quel tempo nella nostra Città, un'altro Ca-
tone e Cola Iacobacci, persona honorata, quale come
affettionati della fattione Colonnese, riceuè quei sol-
dati che la sorte guidò in Casa loro, con un animo
lieto, et con una fronte allegra.

Agiongesi à tante Calamità, ò che fosse corrottione
dell'aere ò contaminatione di sangue, così per
li stratij et obbrobrij patiti, come anco per la gran
penuria di tutte le cose costretti à pascersi d'altro che
di pane per volontà di Dio senza la quale non si
fà cosa veruna, una pestilenza si grande, che
à racontar la quantità de morti che ogni dì, non che
le settimane, e li mesi, si sepellivano nel Giugno
Luglio, et Agosto, sarrebbe cosa impossibile, e don-
de altre volte tanto lontano si fuggiva da simile
infettione, erano all'hora tanti, l'altri mali, che
la peste non si stimava, anzi che per uscire
di quell'affanni si bramava più tosto da molti
et à me provvidde bene Dio che essendo mancata
la robba mancasse anco chi doveva participarne
meco, cioè Livia Diana et Laura mie sorelle
minori, la prima di dieci anni, e quello che più

mi

mi dolse Oratio mio fratello, col quale haurei parti-
to volentieri la uita non che la poca miseria, che ci ri-
mase di tanta ruina, di cui non seppi mai prima
la morte, finche mio padre fece testamento, et
perche appresso alla peste non mancasse qualitade
alcuna di flagello, la fame era intolerabile, talche
quei ladroni andauano per le case, cercando, e
doue trouauano, qualsifosse cosa da sostentarsi, non
che pane ò vino, non ualeua schermo alcuno à di-
fenderla, e tali, che haueuano gl'infermi, et appe-
stati in casa, come sentiuano simil gente, alla porta
se qualche poco di pane haueuano lo nascondeuano
subito sotto i matarazzi, doue giaceuano gl'Infermi
per saluarlo, Il che poco gli ualeua, perche quelli
empij non si curando, ne di peste, ne di Dio, lo pi-
gliauano lasciando loro la paglia, e la lana de i
letti per sostentarsi. Ora che altra miseria, altro
martirio altra ruina uguagliasse mai per altri tempi
questa non posso credere. e questa m'indusse à credere
sia uero, che à quella Hebrea nella ossidione di Gie-
rusalemme fosse tolto l'auanzo del figlio, che in ricom-
pensa del latte, che gli haueua dato per solleuarlo
à più lunga etade, haueua poi ucciso per un breue
sostegno della vita sua, per finir poi insieme col cibo

del figlio la vita, e la pena.

In questo tempo che per hauer l'Inimici il Castello lo teneuano con gran guardie ristretto, e dalla parte verso prati, studiauano di, e notte far le trinciere nelle quali fu' vndi percosso nella guancia da una moschettata il Prencipe di Orances, donde restò poi con la bocca ritorta io andeua ogni giorno a' visitar mio padre, e non si potea passare in borgo per altra strada che per Ponte Sisto. E per potere con più commodità procurare il suo riscatto soleua lasciando me in suo luogo per ostaggio venirsene spesse volte a' Roma, et hauendo io vndi' udito che fossero stati uccisi alcuni Prigioni da certi Capitani per causa che i soldati occupati a' guardargli per timore che non gli fuggissero, non usciuano nelli bisogni, come era il douere, ne' pronti, ne' solleciti all' armi; doppo che per la paura gl'hebbi negato di restare com'era solito, riauedutomi et qual Pietro Piangendo mi assalse subito tal conpungimento nel cuore che in tutta quella notte non potei mai consolarmi, e come prima comparue il giorno me le rapresentai d'auati in ginocchioni chiedendogli perdono, che hauuo anco fatto la sera, ma' inuano tanto ne haueua verso di me conceputo sdegno, e dicendogli che mai mi leuarei dalli suoi piedi se non mi perdonasse. Cossi commosso mio padre

solle-

sollevandomi, et baciandomi mi perdonò, e fù contento
che io rimanessi, e lui venendosene non havendo altro espe-
diente altro per liberarsi si risolse vendere una casa
de i suoi beni paterni, nel rione di S. Eustachio appresso
Bernardino de Vittorij à Camilla Matthei per Tar-
quinio Alberino suo figliolo per li detti 200. scudi,
della quale la medesima Camilla avanti la ruina ne
haveva voluto dare 2000. scudi per pagamento di 200.
ne hebbe un bocale d'argento, tre tazze, una medaglia
d'oro, un tinco, et un vezzo di perle, et altre parecchie
oncie di perle promettendo la detta Camilla, che se li
soldati non si contentassero delle dette robbe, li daria
li danni, et il resto alla madonna d'Agosto. L'Instrum.to
fù fatto libero, e ne fù rogato Pietro Paulo Manfredi
Publico, mà infido Notaro, perche la partita di
ripigliarsi le robbe nò le volendo li soldati non si ri-
trovò notata, nè descritta nell'Instromento. Così mio
Padre Ingannato restò con la Casa venduta, et io per
lui ancora prigione, perche delle robbe i soldati non
volsero altro che l'Argento, e la medaglia con poche oncie
di perle, e del resto che si doveva Camilla ritorre essen-
dosi partita da Roma il dì seguente doppò fatto l'Instrum.to
non se ne potè mai mio padre valere, di che hebbe estremo
dolore, al quale aggiungendosi con gl'altri la perdita delli

sudetti figliuoli, et il pericolo mio, perche hauendomi lascia-
to per ostaggio, mentre negotiaua la sua liberatione in
una Casa alla piazza di S. Mauto mi si fece la peste
nella gola, et così mezzo morto desiderando riauermi dopò
hauer concordato li Soldati, che Santa Croce uno di essi
fosse debitore loro, e lui Creditore di tutta la somma datagli
per sicurtà in forma di deposito, Antonio Studiello Spa-
gnolo, della quale obligatione si rogò Florido notaro dell'
Auditore della Camera sotto il dì 11. di Giugno 1527.
e frà pochi dì dopoi il pouero Vecchio, graue
d'età, e più aggrauato dell'affanni, e dal dolore, non
essendo io ancora ben riduto dal male, fù percosso
così grauemente da una febre maligna, che frà
pochissimi dì (e fù gran cosa che dal principio
egli sempre si tenne morto, dicendo che lui stesso
sentiua esser in tutto consumato l'olio della sua
lucerna) dopò hauer uiuuto sessanta sei anni, et
essendo nato di Mercordì alli sei d'Agosto compì la
uita sua, come se questo numero sei li fosse stato fatale.

Si stette per molti dì il Papa assediato nel Castello senza
speranza alcuna di propinquo soccorso, (poiche quell'indegno
Duca, così uituperosamente se ne ritornò all'otio) oue la
monitione, et la Vettouaglia era poca alla moltitudine, che
ui'era ridotta, et dentro ui muoriuano delle persone, si che per

dubio

dubbio di qualche mala infettione, poiche non si uedeua
a quella necessità altro rifugio, che rimettersi alla uolontà
del Vincitor per mezzo del Cardinal Colonna come perso:
na Ecclesiastica, ed'autorità tra quei Sig.ri, al quale
fù per questo benemerito restituita la degnità del Car:
dinalato, la quale lui non haueua però mai dimessa, fù
trattata la deditione del Castello, e del sommo Pontefice
alla dicretione di Carlo con Capitoli che mai più gli
fosse nemico, e pagasse, à quell'esercito certe paghe
di stipendio decorso, et all'hora furono disfatte molte Croci
et altri argenti di uarie Chiese seruati in quella ruina
che già soleuano essere ornamenti d'alcune reliquie
de Santi, e gl'Apostoli della Cappella del Papa furno
per la fretta improntadi quei Scudi, mezzi, e quarti di
scudi, con le teste de Santi Pietro, e Paolo, e col l'arme, ò
insegne del Papa, ò altri con lettere, che denotauano
la ualuta del mezzo, o di un quarto di un scudo, delli quali
fù in parte pagato quell'esercito, e per il resto datili ostaggi

Nomi dell'Ostaggi

— Mancano —

Lasciosi diminuir ancora, molto dell'autorità Pon:
tificia, negli regni, e dominij suoi, con attribuirsi la colla:
tione (però con sforzato consenso) non solo delli uescouadi d'

di Spagna, ma anco di molti di quelli d'Italia già prima e sempre riserbata libera alla Sede Apostolica per tutto il Christianesmo, et usurpatali poi da molti per tirannide et a molti concessa con poco honore delli Pontefici di quei tempi, che ci consentirono per prezzo, ò lieue merito ò per altro disegno, con pessimo essempio alli successori e così l'Infelice Clemente si dette persuaso da qualch'd'uno, che la bontà di Carlo, douesse esser tale, che (essendo la ruina di Roma successa senza sua saputa e uolontà), che douesse come prima la intendesse far liberar lui, e Roma, si dette nel modo sopradetto, nè successe l'effetto secondo la speranza, e la persuasione le fù data Imperoche Carlo Giouane superbo ancora della fresca memoria della presa di pochi anni auanti di quel memorabile e gran Fran.co Christianissimo Rè di Francia sotto Pauia, et tanto più poi superbo, et altiero della Ruina d'una Roma, e della Presa d'un Vicario di Christo trionfo più conueniente à quelle turbe Farisei Scribi Sacerdoti, e Pontefici d'Hebrei che da Gloriarsene uno Imperatore Christiano, che dourebbe essere difensore non destruttore della Chiesa Santa hauendo l'animo eretto alla tirannide, quale egli per conuenienza nomina monarchia, tiraua la cosa in lungo perche differendo hauesse più tempo di pensare, e risoluersi in tanta fortuna, e per nò

mostrare

mostrare aperta la falsa intentione sua, pianse in publico come Cesare, e Marcello, e Siracusa douendo più presto ri=dere come Annibale per dimostrare nel viso, che come huomo si rallegraua della buona fortuna, e nell'Intimo del Cuore dolersi da senno rimediando alli disordini se=guiti, e trouuare che non seguisse peggio, e finse d'hauer estremo dolore dell'esterminio nostro, et hanno detti alcuni che in segno di tanta doglia ritirandosi al primo nuntio dell'Audienza, stette più dì che non comparse in publico et si uestì di duolo dicono i Spagnoli di fiso, e noi diciamo di cottone di Spagna, ben spesso si dimostra nel volto, e nelli panni dispiacere, e dolore, e nel cuore si sente piacere, e contento, e massime nelli Prencipi, nelli quali per lo più intenso desiderio di regnare non si uede mai uerità sin=cera, ma sempre fintione, et inganni. E che con una let=tera anco ~~scusa~~ si scusasse, e questo popolo, e si condoles=se del caso nostro, fecelo se ne per ricuoprire con le parole l'animo suo iniquo, et empio, fu compassione la sua, se tato le doleua, il nostro flagello lasciarui tanto tempo quella turba in casa perche hauesse più agio di far del resto e qualche sostanza ci fosse restata, et ci diuorasse la polpa el'ossa. O che cordoglio, taciano quelli, che louogliono scu=sare, et mentre, lo Canonizano per Catholico, e Christia=no loro sono come lui Diabolici, et infedeli. Li suoi maggiori

con le opere si sono guadagnato il nome di Catholico, e non con le fintioni, dunque se non fù di uoglia sua, se fù senza sua saputa, se tanto gli dolse l'incendio, e 'l laceramento di Roma, il dispreggio, e uiolenza delle cose sante e sacre delli Religiosi della Chiesa, e del suo gran Pastore perche non ci liberò dalla lunga, et insatiabile Rapina di quelli immanissimi satelliti, e Carnefici suoi, e così egli haurebbe acquistato il nome di Catholichissimo et a lui hauressimo dato il nome, et il pregio di libe: ratore, e non di destruttore nostro, e della Fede di Christo però se non lo fece, e lo poteua fare, non è egli in colpa più che loro nè è più crudele, più empio, più iniquo, più scelerato, più heretico, più perfido, e più infedele, che loro? e chi lo scusa più che lui? non era questa sola assai sufficiente causa, come indegno, et Iniquo della Sede Apostolica, se à quel Pastore fosse rimasto più ar: dire, e confidenza nelle Censure, che uiltà nell'animo da scomunicarlo, e priuarlo della degnità Imperiale, come altre uolte hanno fatto degl'altri Vicarij di Christo offesi da simili Iniqui, so bene che alcuni crederanno che io dica tanto per odio, e se bene ne hò giusta cau: sa, nondimeno ueggono, se lo dico à raggione, e poi mi scusino e riprendano secondo merito.

Fù sì subita la partita di casa nostra, e di Casa di

Dom.

Dom.co e l'andare nel Palazzo del Cardinale Colonna
che non portassimo con noi altro, che un forziero solo
dou'erano uesti di mia madre, e non altro e questo
perche ci sedeuamo sempre sopra non fù mai aperto
per la uenuta del Cardinale fù saluo. saluò anco
mia madre, certi suoi anelli, nelle calze, de denari
mio Padre oltre ch'era pouero uiueua di modo
che non haueua mai un quattrino, mà si bene debiti
come l'hò saputo io che m'è conuenuto sodisfarli
et se ne fossero state à quel tempo le sopradette
cose, che si saluarono hauressimo hauuto gran dif=
ficultà à uiuere lasciammo tutto il resto in casa
et anco le scritture, che uen'erano di qualche Impor=
tanza, lequali con molte altre cose furono mandate
sossopra, e per terra disperse uedendole Fran.co
già di molto tempo nutrito in Casa ne radunò destra=
mente buona parte, trà lequali era la patente
delle Carceri di Campidoglio corrosa da sorci, e
toltone il sigillo, nelle quali Carceri ui fù condotto
un dì un Giouine di circa 15. anni per hauer rubato
un poco di uua, e certe prugne acerbe, lequali alle=
garno il ceruello à lui, e non li denti, et non alli figlioli
Imperoche trouandouisi solo desperato con una cinta
di seta che haueua fù ritrouato impicchato alla

alla ferrata d'una fenestra, degno forsi per altri suoi peccati di simil pena. E Dio nò habbia compassione, che ne hò fatto memoria per il pericolo, in che mi pose, e per il gran fastidio, che n'hebbi appresso i superiori, e massime ad instanza de malevoli, che cercavano d'ottenerla, quando io ne fossi stato privato mà Dio, favorevole all'Innocenza mia, mi liberò dal giuditio, e dalle mani del fratello dell'Impiccato, che più volte cercò per uccidermi.

Doppo venuto il Castello in potestà dell'Impij dilatandosi per ogni parte più sicuri i Soldati (dico i ladroni di Carlo, perche non restasse luogo intatto dove potessero rapire) s'andarono distribuendo per più luoghi intorno à Roma, et à flagellare i Miseri Popoli, e la maggior parte ritornò à Narni per punire quella Città come fida Colonia di quello ne haveuano riceuuto nel passaggio al venire alli danni nostri, cui si vedono ancora (oltra quello che Narnesi patirono dall'Ingiusta Insidenza dell'esercito della lega governato dal Duca storto della persona, e della fede) le vestigia dell'Incendio, e del furore di quei, che si fieramente la percossero, donde carichi, mà non satij di quella preda ne di quel stratio del mese di settembre ritornò à

Roma

Roma, acciò non restasse sorte di flagello che non sentisse.
E molti che credendosi essere hormai liberi dalla
rapina discopersero, e palesarono i loro secreti, nelli
quali haueuano riposto, e saluato parte, ò il meglio
delli loro beni ne restarono priui, ò per violenza, ò
li consumarono in farli le spese. E questa fù
à noi miseri maggior ruina che la prima, Impe:
roche alloggiando i soldati, senza descrettione
alcuna, tutta quella Inuernata, sino alla par:
tita era forza fargli le spese, e molti per non
farle abbandonarono da principio le case, et altri
con la speranza, che quel martirio douesse durar
poco si sforzarono di resistere alquanto, e poi pure
l'abandonarono, credendo andare la cosa in lungo
fuggirono, onde furono arse e disfatte, molte case
se non si saluarono con qualche compositione. Et
altri per non patire, che si disfacessero l'habitat.ni
sostennero la pena di pascere quelle Arpie diuo:
ratrici, tutto quel tempo, con quel più forte animo che
si poteua considerando che con quelle spese si ricom:
prauano le misere, et afflitte case.

Fra' i quali fui ancora io, et fù questo il mio terzo
affanno doppo la morte di mio Padre. Et hebbi
in casa mia quattro di quelli insatiabili diuoratori

tutto quel tempo continui à mia spesa, e Dio sà con che fastidij, e dificoltà non lo perdoni mai à Carlo, nè alli suoi, pure con alcune cose di mia Madre che si saluarono nel primo furore, e con il vino, che quel anno si raccolse della Vigna sua, del qle uendendo il mio Caro lucido à minuto nella Piazza del Palazzo del Colonna ne riportaua la sera d'ogni barile 25. ò 30. giulij, et alle uolte molte più alla meglio che si poteua si trattennero – di Soldati di che ne possono far fede, oltre à tutto il uicinato Madonna Menica Albanese, e Cola suo figliuolo, et molte altre quali si ritirarono in casa per compagnia, e fuggire anco tale dispendio delle case loro delle quali hò fatto mentione acciò, che bisognando si potesse uerificare.

Hauendo già il Papa pagato parte del stipendio conuenuto nel modo di sopra ragionato poiche à tale lo stringeua la necessità, e per l'altra parte dati gli ostaggi, instaua ogni dì che lo liberassero almeno, se non uoleuano restituirgli Castello, et Roma Quelli Sigri che dopò la morte del Duca di Barbona gouernauano quelle torbe gli dauano à tutte l'hore speranza di liberarlo, mà restituirgli il Castello e Roma, non poteuano senz'espresso mandato di Carlo.

Era

Era' questo contrario a' quello, si diceua che gli fosse rincresciuto la presa di Roma ~~di Roma~~, e del Papa. Nondimeno ogni di in presenza del Papa commetteua-no al S.r Luigi Gonzaga Capitano de Caualli, che lo menasse doue egli uoleua, et subito in assenza, gli commetteuano che non lo facesse. Passarono con questo intendimento molti giorni, et accorgendosi il Papa che in cambio di liberarlo, cercauano trasportarlo a' Gaeta, come coraggioso, e prudente contro all' ingiuria che, la fortuna haueua fatta à lui, et à noi acciò non godessero quel Triunfo di far spettacolo d'un Papa fuori di Roma Prigione, ma come Giulio de Medici prouidde con una bolla che menandolo fuori di Roma fosse lecito alli Cardinali d'eleggere nuouo successore, si come se la Sede Apostolica uacasse per morte. Gia haueuano aperto al Papa, che mentre uenisse altra risolutione da Carlo voleuano condurlo a' Gaeta. E lui non uedendosi forse altro schermo, ne riparo, come sommo sacerdote disse di non uolere andare, ne se gli conueniua, ne lo comportaua l'ordine Ecclesiastico che Un Vicario di Christo uada senza il S.mo Sacramento. E per prouare anco se quei cani uolessero fare quest'oltraggio, a' Dio il quale non si uendica sempre

ne mostra in quell' instante la potenza dell' ira
sua, si perda tempo alli peccatori d' emendarsi
et quando pure ostinati non si correggano compen-
sando la tardità, con la grauità della pena li punisce
poi più grauemente quando meno lo pensano, si
anche perche quelli che fieramente l'insultauano
non sono degni, come bestie, mancandogli la sincerità
della fede uedere miracoli, ne merauiglie. e se
bene ne uiddero nell' hostie sacrate, nel sudario di
nostro sig.re nella testa di S. Andrea à S. Pietro, nelle
teste dell' Apostoli SS. Pietro, e Paolo in S. Gio: in
Laterano, et nella miracolosa imagine del Saluato-
re nostro in Sancta Sanctor. et in molti altri luoghi
sacri, che quelle mani nefande non poterono uiolare
si trouò pur frà tanti iniqui un Capitano Spagnolo
à chi era demandata la cura di condurlo à Gaeta
che meno empio, et fossi di più rispetto uerso Dio, che
gl' altri, disse che se haueua à menare il Papa, che
non uoleua menare ancora Christo prigione. e que-
sto fù pure di tanto horrore à quei sig.ri che fù causa
di soprasedere, e incominciarono à trattenere il Papa
con quelle finte commissioni, come già al sig.re
Luigi, il quale come nobile, e Christiano persuaso da
ualide ragioni che doueua farlo, si lasciò addurre
con

con buone sperando di mettere indi in essecutione
la liberatione del Papa s'egli fusse più commessa.
Et ultimamente essendogli commesso, et doppo, o che
per altre occupationi, o per arte che il Sig.r Luigi
non si lasciasse trouare, non li fosse commesso da chi
era solito il contrario, lo levò di Castello et il Papa
con due, ò tre caualli doppo hauer visto, e sentito tante
miserie, e stratij in lui, e nel popolo suo si condusse di
notte ad Orvieto, Città della Chiesa, posta . . . . . .
. . . . munitissima dalla natura. è lecito etiam
à quelli che alle volte non douriano con li nemici em=
pij di perfidia più che punica, falsi, e senza fede, ò
religione alcuna usar stratagemma d'ogni sorte d'in
ganni quando che con le fraudi, e fintioni vogliono fargli
parere il falso vero, et da queste astutie se n'acquista
più presto lode di prudente, che biasmo d'astuto, e notò lodò
Anibale quel buon fabio Massimo nutrito nella scuola
delli buoni esempij, e sostegno dell'Imperio Romano
che hauesse ricuperato Taranto con quell'arte che
s'era perso l'Oruietani nel primo udire che fusse il
Papa temendo non fosse astutia spagnola per ingan=
narli, stettero alquanto sospesi, mà poi certificati del
vero, con quel più honoreuole modo, che poterono così
d'improuiso lo riceuerono, come Padrone, doue stette

molto tempo, anco doppò che fù partita quella Turba di Roma, la quale afflitta, era stata interdetta sino alla liberatione del Papa. e ricordandosi di lei il suo Pastore libero la benedisse, e subito certificata la liberatione incedir solo il suono delle Campane non più udito da quell' Infelice giorno sino all' hora scordata dell'affanni suoi si rallegrò come se fosse sta: ta libera lei, sperando che della liberatione del suo Sig.re, ne seguisse anco la sua.

Hora vorrei intendere con che raggione gl'affettio: nati di Carlo lo possono iscusare, et defendere, perche se il venire di quella turba à Roma, fù senza saputa sua, se di lacerandola non fù di suo consenso, se l'in: giuria fatta à Christo, et al Vicario suo gli rincrebbe tanto, perche doppo la liberatione del Papa fù costretto il Sig.r Luigi andare alla Corte, e comparire avanti à Carlo per giustificarsi, come lo havesse liberato, quando poi dimostrò haverlo fatto ragionevolmente per dimo: strare, che fosse fatto di suo consenso, havendo sentito il preparamento di guerra, che si faceva in Francia per la liberatione del Papa, e di Roma rimandò il Sig.r Luigi nel medesimo suo luogo. e poco doppo fù anco re: stituito il Castello, e in nome della Sede Apostolica vi entrò Carlo Astaldi con una buona guardia.

Restituito

Restituito il Castello, in potestà del Papa frà certi giorni dopo l'ostaggi dati, i quali erano in guardia delli Germani del Volgo detti Lanzichinecchi custoditi nel Palazzo del Cardinal Colonna, per opera di Gio: Batta Montebuona Cameriero del Papa, e di Carlo Pallone suo cognato con aiuto anco d'altri, la notte di S. Andrea hauendo la sera molto bene ripieni quelli che erano alla guardia, con i quali haueuano per auanti fatto à questo disegno gran domestichezza di cibo, e di vino mentre vinti, e superati dalla crapula come morti giaceuano sommersi nel sonno, furono da un camino tirati per di sopra, et liberati dalle mani di quei barberi, che ogni di li conduceuano nella piazza di Campo di fiore, doue congregati frà loro, et armati consultando, li minacciauano, di vituperosa morte, se non preuedeuano che fossero sodisfatti delle loro promesse paghe.

Questo vederli condurli con tanto opprobrio, e dispreggio era à noi altri di più spauento, che di dolore, il male partito, dubitando che in quelli furibondi loro impeti riscaldati dal vino, non si pagassero sopra di noi d'un famoso incendio, perche non ci fussero, come, e loro, ci minacciauano e se ne preggiauano meno memorabili, che i Gothi.

Frà tanti communi trauagli, passaua, anzi volaua il tempo, che à chi hà da pagare lo spatio d'un anno

non pare un mese et auuicinauasi il termine, ch'era tutto il Decembre, finito di pagare alli soldati il deposito, che per il rihauermi mio padre come di sopra hò detto haueua dato per l'obligo d'Antonio Studiello i soldati non lasciando trascorrere il termine anticiparono, et il dì dell'Innocenti, mi pigliarno prigione et certi di intrauenutomi in Roma, e se bene tal volta mi haueuano lasciato sotto la mia fede, et sempre ero tornato; non di meno perche mia madre fosse più sollecita essendogli io unico figliolo, mi trasportarono à Velletri, doue all'hora alloggiaua la gente d'armi, dalli quali direi hauer riceuuto cortesia se non mi hauessero estorto i danari delle viscere, et all'hora era difficil cosa trouarli, ne si poteuano hauer senza grand Interesse, mà il sopradetto Mastro Antonio Cetrolano ricorso in casa mia prestò à mia Madre cento scudi per due mesi con interesse di sette scudi et un paro di Coltre, come lo sanno tutti, ch'erano all'hora in casa, et paruimi anco che mi facesse un gran piacere con questi, se volse liberarmi fù forza pagare à trè delli sopradetti otto soldati, cento Cinquanta scudi, frà quali fù data una veste di raso di mia Madre, et uno Anello del quale pagamento fù rogato Pietro Paolo Amadeo publico notaro habitante

bitante frà l'arco di Campidoglio, e la minerua.

Erano obligati i soldati ricondurmi à Roma, dou'io uolessi saluo; così per esser già restituito il Castello di Roma al Papa, iui mi ricondussi, doue stetti una notte sola, poi me ne andai al Monte delli Compatti, à ritrouare Antonio Pallottario, già mio Maestro, dal quale riconosco quel poco che hò Imparato, e sebene è poco, è colpa mia, e non sua.

Lui era in quel luogo Arciprete, e ramoreuolmente mi trattenne sino alla partita di quella Turba da Roma, doue la sera che arriuò l'antiguardia de Todeschi à Rocco Priora, et à Valmontone, e di tutte due uiddi le fiamme dell'Incendio partendomi, uenne la notte con una guida à gran pericolo certo, mà pure per vie inusitate giunsi la matina così à buon hora in Roma, che la retroguardia non era ancora in ordine di marciare, et fu alli 10. di febraro 1530.

Li ueloci Nuncij della uolante fama portarono le incredibili nuoue dell'aspre percosse di Roma in tutte le parti del Mondo lacrimabili sin dall'Infedeli et uditi in francia commossero in modo quell'inclito e generoso cuore del Xpmo Rè di francia Fran.co che per non degenerare dalli suoi magiori, anzi per

dimostrarsi ben degno successore di loro, e per con=
quistarsi, oltre all' honorato nome di Xpmo il
titolo di liberatore d'una Roma d'una Chiesa, e
d'un Vicario di Xpo senza aspettare d'essere ri=
chiesto, onde maggior obligo se gli deve, fece subito sen=
za timore alcuno della gran fortuna, e di tante Vit=
torie dell'auuersario, con mirabile celerità, e
preparamento quella bella espeditione conueniente
alla grandezza dell' animo suo regio, et à tanta
impresa, e con un validissimo esercito mandò in
Italia Mons. de Lutrecco, il quale inteso che il
Papa fosse già libero, come saggio Capitano, ò
che lo facesse da se, ò di consiglio del suo gran Pren=
cipe, come Anibale à Roma per diuertire Fuluio
Flacco dalla ostinata ossidione di Capua, et come
Scipione in Africa, et à Chartagine per diuertire Ani=
bale d'Italia, e da Roma, lasciando il uenire à Roma
perche quando l'Inimici l'hauessero aspettato qui non
hauerebbe guadagnato altro in quella obsidione
nella quale per il sito bisognaua molto maggior eser=
cito, che la ricuperatione di Roma, e quell' empij
haurebbono intrattenuta la guerra nel Paese d'
Italia nostro danno, passando per lo Tronto, se
n'andò nel Regno di Nap. sperando in un medesimo
tempo

tempo liberar Roma e conquistar quel Regno, e
presentito da quella turba, che non ben satia an:
cora delli nostri martirij s' haueua distribuito ancora
le nostre sostanze, e disegnato (maritandosi con
le nostre Donne) dedur Roma in una Colonia
commune à tante nationi d'Italia, di Spagna, di
Germania, e di Borgogna, come altre volte Roma
in quei tempi più felici della republica, e dell'Imperio
ne haueua tradotte tante in ogni parte, in ogni Pro:
uincia, et in ogni Regno del mondo abbandonarono
pur finalmente Roma, et andorno ad opponersi à
quella furia francese, e fù maggiore al fine il pe:
ricolo nella partita di quelle genti, che non era stato
in principio nel primo impeto, però dubitando quelli
Sig.ri, che gouernauano quell'empij, che per il di:
spiacere che haueuano di partirsi, e che le fossero
interrotti li loro disegni non sfogassero sopra noi, e
questa patria l'inaccabil sdegno e la barbarica rab:
bia prudentemente prouiddero troncando le forze
all'orgoglio che per memoria ci minacciaua cru:
delissimo incendio, con publico bando, et editto, che
tutti li soldati, nel dì destinati alla partita si ritrouassero
nelle piazze de loro quartieri, senza far violenza
alcuna, nella Città con l'Insegne, et ordini loro

per marciare senza impedimento, ne sarrebbe bastato il bando solo se la sollicitudine de Capi non fosse stata pronta ad opponersi, perche già molti con poca osser=uanza del publico editto erano transcorsi per le Case ad usar rapina, e uiolenza, delli quali ne uidde io tre che uscendo d'una Casa con certo bottino sopraue=nendo il Sig.r Giouanni d'Vrbino li fece all'hora senza remissione alcuna, con le proprie corde delli loro archibugi impiccare ad un tauolato di una bottega e ne furono in molti altri luoghi della Città puniti, fe=riti, et impiccati molti, cosi in questo rigore furono dispacciate quest'aspie dalle uiscere nostre, lascian=do come il fulgore il segno di loro in Roma, e nel pas=saggio per tutto.

A pena furono usciti questi scelarati fuori delle parti di Roma, che Napolione Vrsino Abbate di Farfa uenne con molti Romani, et altri, che in quella miseria de tempi ricorsi a Bracciano Castello suo fortissimo si erano rattenuti seco, perche in uero lui fù all'hora il Refugio di molti afflitti, et trascorrendo la Città et sino à Ripa, dou'erano Spagnoli, e Todeschi per imbarcarsi uerso Napoli, de quali quanti se ne poterono hauere furono tutti senza remissione uccisi, et soffocati nel teuere, et di questo perche si dubitaua che sentito

dall'

dall'esercito, o per dir meglio da quella turba ch'era molto
vicina non ritornasse con furore à saccare la soglia
con la quale era partita sicura alquanto con gran=
dissimo timore pure l'ansietà di non perder quel
Regno, perche i francesi andauano tuttauia ani=
mosamente à gran giornate li Carleschi anco solle=
citauano il viaggio più che poteuano, e se quando
furono à Troia cotanto vicini li francesi l'assaltauano
come doueuano all'hora li Carleschi per quello che
ne hò inteso da loro stessi sarebbono stati tutti presi
mà la fortuna che tal hora non da la mente et all'hor
non da il potere nè l'occasione, la fortuna dico di
Carlo tolse in quel punto il conoscere l'opportunità
à quel buono Monsig.r di Lutrecchò loro guida,
il quale con animo d'occupare Napole prima che
li Carleschi arriuassero, non uolsero nè commettersi al
pericolo di combattere, nè per il desiderio di quella
Vittoria, che ne poteua quasi sicuramente sperare
innauertirsi, et in ogni modo se la credeua così certa
doueua tentarla perche superando quella turba
senz'altro ostacolo se gli sarebbe dato Napoli, et
tutto quel Regno. Sollecitorno per tanto li Carleschi
che entrarono in Napoli, prima che li francesi ar=
riuassero, et al meglio che poterono lo munirono, stringeuano

ogni di tanto con l'ossidione li francesi quella Città, che già potevano facilmente sperare di haverla, perche havendola sopragiunta all'improviso, vi era poca provisione, per li Terrani, e per li Soldati, e la maggior parte di quel Regno fastidito dall'Insolenze delli Spagnoli, e di quelli, che à nome di Carlo governavano, si era rebellata et adherita à francesi, donde ne furono poi fatti molti fuorisciti, e banditi, et li Sig.ri privi delli loro stati, e le Città Castelle gravem.te puniti in danari, et l'auttori, che poterono haver nelle mani privi della vita. Essendo Napoli così astretto l'Armata Carlesca, con molti nobili Signori li si volse per soccorrerlo avanti che si perdesse, et tentare se con la fortuna di mare potessero disturbare, ò rallentare in parte la grave obsidione di Terra, il che presentito da quell'animoso, et accorto Andrea Doria all'hora Capitano di mare per francesi flagello delli Spagnoli, andò animosamente ad incontrarla, e l'una parte, e l'altra, animosamente combattendo al fine i Carleschi superati, e vinti, restarono quasi tutti, et massime li Sig.ri prigioni quali furono

Questa bella, e si famosa Vittoria de francesi in Mare fù la loro dishonorevole perdita perche

vedendo

uolendo il Ré Fran.co quei Signori presi in potestá sua
parendo ad Andrea se le facesse Ingiuria per qualche
buon dono, che n'hebbe, come si uidde, che i suoi prigio:
ni presero lui, e non solo lo presero, ma donde era tanto
nemico, e persecutore de Spagnoli lo renderono loro ami:
cissimo, e lo condussero al seruitio, et stipendio di Carlo
acerbissimo Inimico de Franceri, e cosi lui alienando
l'animo dal Ré Fran.co, et applicandolo á Carlo
fece con la mutatione del suo cuore mutare alla
fortuna uoglia á fauore perche con quella Vittoria
douendo Lutrecho accelerare l'espugnatione di Nap.
togliendo il tempo á gl'Inimici parendogli fosse
poterlo hauere con minor pericolo, e perdita delli
suoi, si raffreddó, et inuecchió tanto che la fortuna
hauendo á sdegno tanta pigritia con l'influsso de
Celi tanto propitij a Carlo generarono in quell'eser:
cito una Infettione, e pestilenza chiamato mal maz:
zucco, che senza rimedio alcuno muoriuano quell'
infelici miseramente come bestie, e dopó la morte
di quel Valoroso Horatio Baglione, che si poteua
dire che fosse il sostegno di quell'esercito con la
uera disciplina militare, e con quell'honorata
compagnia d'Italiani, che haueua seco finalm.te
et infelicimente si mosse quel disauuenturato Mons.r

di Luttrecco troncandogli la morte, la vita, et à mezzo il corso di così honorata impresa, e dopò lui il Valoroso Simone Romano de Sebaldi, con certe poche di reliquie mantenne un tempo per francesi quel Regno nella parte di Puglia in molti travagli, al quale nel più bello dell'età, e della gloria nel concludersi della pace frá il Rè e Carlo fù ucciso a Barletta da una percossa d'Artiglieria, che in quel tempo non poteva la morte trionfare, nè del più degno Guerriero, nè del più honorato Cavaliero, il Corpo del quale fù reposto in Roma, e collocato nella Chiesa della Minerva nella Cappella de i suoi antichi in una Cassa coperta di Velluto negro con insegne di Cavalli di fanterie, et lui s'estinse la linea della sua progenie.

Di quelli miseri, et infelici Soldati francesi che dall'infettione, et uccisione rimasero estenuati dal gran patire per la penuria di tutte le cose percossi dal male, spogliati e maltrattati dalli Villani, che dalli nemici, la maggior parte se ne venne verso Roma, come à loro Rifugio, e certo se non fosse stato il timore di non infettare questa Città di così pestifero male, si sarrebbe dimostrata loro maggior pietà, che non si fece non dimeno

dimeno furono secondo la miseria nostra di quei tempi
benignamente riceuuti condargli albergo fuori
della Città, et alcuni nobili dentro, et secondo le
nostre forze delle cose necessarie, et al vitto, e uestire per
all'hora si poteua liberamente aiutarsi. Et ritrouandosi
il Papa ancora in Orvieti il Conte Nicolò da Tolentino
era alla guardia di Roma, e del Castello con una
buona banda di Soldati, de quali una parte era distri
buita alla guardia delle porte, et essendo arriuato un no-
bile francese con alcuni altri alla porta di S. Gio. man-
darono à dire li Sig.ri Conseruatori alla guardia che gli
lasciassero entrare. I Soldati dispregiando i comanda-
menti de Conseruatori fecero per premio quello che
non haueuano voluto fare per ordine di detti Sig.ri
del che hauendosi subito notitia andorono i Sig.ri con
molti gentilhuomini, e Cittadini alli quali doleua il di-
spreggio dell'auttorità del Magistrato Romano, mas-
sime in absenza del Prencipe, e doleua ancora che
si fosse usata tal villania à persone allequali doue-
mo essere eternamente obligati, come à nostri obli-
gati peroche in vero erauamo in mano di quei cani
come gl'Hebrei in mano di Faraone, andorono alla
porta, e quei Soldati della guardia che tal cosa non
pensauano sopragiunti sprouisti furono quasi tutti

fatti prigioni, et menati in campidoglio, doue, con tutto
che il Conte ne facesse gran rumore, in ogni modo gli
fù dato il debito castigo, che per l'arroganza, et ingor-
digia loro meritauano, non mi è parso fuori di proposito
ricordarlo, perche ho' ueduto che sia noto al mondo, che
con tutta l'estrema miseria dello stato nostro si teneua
generalmente tal memoria uerso li nostri benifattori
che senza rispetto alcuno del nostro Principe si pro-
cedette contro li sprezzatori del nostro Magistrato Ro-
mano, però uolesse Dio non dico che fossimo à quelli
termini miserrimi, mà dico bene che non hauessimo
tanto nel cuore, le nostre facultadi, che ci fanno
parer molte uolte uili, e poco prudenti, perche il
timore di non perder molto ci farebbe il più delle
uolte arditi, e pronti ad ogni pericolo per liberarci
un giorno da chi ogn' hora ci opprime, ci aggraua
e ci sugge, perche certo sempre è più honorata
una trista libertà, che una buona seruitù.

In questo anno 16[illegible]. mentre l'esercito francese
era all'assedio di Napoli, Napolione Orsino all'hora
Abbate di Farfa fece la guerra delli Contadi d'Alba
e Tagliacozzo pretendendo che fossero suoi, perche
già dal Rè di Napoli furono dati in dote à
sua figliola maritata al Padre di d.o Napolione

della

della quale poi esso era nato, e però col suo Cognome Or-
sino riteneva ancora d'Aragona nella quale guerra
fu morto il Vescovo fratello di Mattio Colonna, e
molto grano di quei paesi fu condotto in Roma il che
fù lo sostegno di questa Città in quei tempi così
fastidiosi.

Ritrovandosi ancora Papa Clemente in Orvieto
e per le miserie communi ancor lui in bisogno volendo
augumentare il Prezzo del Sale al doppio, et havendo
pur qualche compassione all'affanni di Roma
acciò che gl'altri sudditi dello Stato Ecclesiastico nõ
s'aggravassero se noi ancora non pagassimo il me-
desimo, fece che al comperarlo si pagasse quel tanto
che l'haveva imposto generalmente, et havendo fatto
depositario Pietro de Massimi si haveva subito dalla
Salara la fede della quantità del sale, che si era
comprato, et in virtù di quella era poi restituito dal
depositario la metà del prezzo che s'era speso.

Morto quest'anno 1525. il S.r Vespesiano Colonna
e lasciando la S.ra Isabella sua unica figliola, il S.re
Ascanio per virtù d'un fideicomm.o che se dice essere
frà di loro, si hà occupato tutto lo Stato, et ritenendosi per
la detta Sig.ra essendovi lei la Rocca sola di Palliano
Papa Clemente racomandandoegli detta Sig.ra e pi-

e pigliandone S. Santità la protettione con l'aiuto della Rocca ci mandò certe compagnie e lo prese e la Sig.ra Isabella insieme con la Sig.ra Giulia Gonsaga sua matregna venne à Roma lasciando in Roma in nome di S. Santità nella salva l'aglio già suo Parafreniero, et in questa speditione Capitano di fanteria, ilquale essendo venuto il Sig.r Ascanio, e contro ogni dovere, e senza fare difesa alcuna, e senza darne pur un auviso à S. Santità havendogli restituita la Rocca havendo animo di ritornare à Roma, è stato preso, et impiccato per un piede come traditore in Campo di fiore frà dui altri impiccati.

Nella presa di Paliano con le genti del Papa essendo Girolamo Matthei Capitano di Cavalli, e fanti ritrovandovi dentro Fabritio della Valle suo Inimico per molte offese, e morti frà essi, e i loro maggiori temprando con la gentilezza dell'animo la superbia della vittoria, ne però l'altro inspaventato considerando gl' accidenti della fortuna mà pari di generosità frenando l'Ira e temprando l'odio deposte tutte le passate offese, si abbracciorono come carissimi amici, e parenti, godendo da indi in poi una sicura e tranquilla pace.

Passato

Passato il furore del Caldo, Papa Clemente se ne ritornò da Orvieto à Roma à consolare con la sua presentia questo afflitto popolo, e fra pochi dì per li fastidij, et travagli passati, fù soprapreso da una grauissima infermità della quale per gratia di Dio prima, senza la quale erano il nostro operare, et poi per opera e Cura del famoso Medico Mro Mariano de Doxis della Palma fù liberato, et in questa infermità hà fatto Cardinale Hippolito figlio naturale del Duca Lorenzo.

1529.

Carlo Vescovo d'Austria Rè di Spagna Eletto già Imperatore, uenendo in Italia per Coronarsi Papa Clemente VII mandò incontro sino à Genoua il Duca Alexandro de Medici suo Nepote con altri Sigri, et Gentilhuomini à S. Maestà per ouuiare che non uenisse à Roma così rouinata, e mal condotta dalli Satelliti di S. Maestà, e confidando forsi più nel Popolo, e Città di Bologna, si partì con tutta la Corte e se ne andò à Bologna, et di là mandò poi Legati à riceuere S. Mtà Cesarea lasciando in Roma per legato il Revmo Cardinale del Monte.

1530.

Alli   di Febraro 1530. Carlo Vescouo fù Coronato in Bologna da Papa Clemente VII, et

ancorche il detto Papa con noi altri fosse stato maltratta=
to da quella turba dei suoi ladroni l'anno 1527
pure S. Santità l'indusse a Coronarlo per venire a'
suoi disegni particolari, come fu la guerra di Fiorenza
et il parentado di dare Margarita d'Austria figlia
naturale di S. M.tà al Duca Alesandro de Medici ne=
pote di S. Santità

Et havendo S. Santità gran desiderio di valersi
undi contro il Duca di Ferrara per l'aiuto che diede alla
turba Carlesca venendo all'Excidio di Roma et non
potendo all'hora farlo altrimente gli repeteua Reg=
gio, e Modena Città in Lombardia acquistate già
alla Sede Apostolica dalla bo: me: di Giulio 2.° con
tutti li frutti, et così ritrovandosi anco il Duca in Bo=
logna doue alla Coronatione di S. M.tà erano venuti molti
Sig.ri Italiani ad honorare la Coronatione fu rimessa
e da S. Santità, e dal Duca tal differenza al giuditio
di Carlo, e da S. M.tà fu fatto Duca, et honorato del nome
Ducale il Marchese di Mantoa

Partendo d'Italia Carlo coronato per andare in
Germania passando per Milano confermò, ma' concerti'
Capitoli, e condittioni.

Passato Carlo in Germania doue per le contro=
uersie della Religione poiche nel parlamento

fatto

fatto in Augusta conobbe le cose essere in gran confusione fece publico editto che gli ordini della Chiesa Romana si seruassero etiam in tutta la Germania donde che le genti cominciarono all'hora à concepire ottima speranza di S. M.tà, e se all'hora chi hebbe nelle mani quella immanissima bestia di Lutero gli hauesse con li suoi seguaci fatto castigare, come meritaua da ardentissime fiamme non si sarebbe dilatata tanto senza dubio la sua falsa dottrina, e questa sarebbe stata sopra tutte l'altre sue imprese la principale che l'hauesse fatto eterno, et immortale al mondo.

Et in questo med.o tempo trouandosi Carlo fauoreuoli li Prencipi di Germania, et desiderosi di fargli cosa grata, e sperando pur la grandezza della Casa d'Austria che la Germania ancora ne douesse conseguir molto ottenne che Ferdinando suo fratello Rè d'Ungaria, e di Boemia, et Arciduca d'Austria in Colonia, fosse eletto, e creato Rè de Romani, acciò che occorrendo la morte di Carlo l'Imperio hauesse certo successore donde si consolidarebbe la quiete di Germania, e uacando non nasceria discordia frà li Prencipi di Germania per l'elettione.

Passando Fabritio Marramao Napolitano, e Colonello d'Italiani di Carlo V.o all'assedio di Fiorenza non si

sapendo che fosse in servitio di nostro Sig.re ci hà dato molto da temere, e per la fresca recordanza delle nostre miserie ancor, che siamo stati pochi e mal in ordine siamo stati due dì, e due notti con l'armi vigilanti alle mura, con animo di più presto morire, che havere patire di nuovo gl'affanni passati

In quest'anno 1530. alli di il Tevere nostro fiume, come se ne vedeno in più luoghi memorie, inondò la Città, e crebbero l'acque in tanta altezza quanto siano mai state, anzi molto più, et al decrescere et ritirarsi l'acqua fece danno à molte case di Roma, et alcune rovinorono, come si vede in strada Giulia, quella di Gioseppe, che non vi apparisce più vestigio, et hà lasciato per tutte le strade, e le case piene di limo, e di malta

1531

Pompeo Cardinal Colonna doppo il sacco di Roma essendo morto D. Ugo fu da Carlo V.o fatto Vicerè di Napoli, ove essendo stato con molta granderza qualch'anno alli di si morse non senza sospitione di veleno ancorche se dica che se gli siano trovati l'intestini infetti per il bere troppo freddo, et usare di continuo ghiaccio, quando

fù

fù detto à Clemente la morte sua, dicono che disse hora possiamo ben dire d'esser Papa, et essendo uacata la Cancellaria che S. Santità gli haueua data per esser Papa la diede al suo Cardinal de medici

Ferdinando Rè d'Vngaria, e di Boemia fratello di Carlo V.o essendo prima stato eletto in Aquisgrano, e stato coronato Rè de Romani.

In quest'anno nel mese d'Agosto si cominciò à ueder la Cometa, et hà durato sino alli xiii di settembre

1532.

In Ratisbona di Germania fattasi Dieta, ouero parlamento, frà molti Prencipi presenti, et legati dell'absenti sopra le differenze della Religione, nelle quali non si potendo concordare col mezzo d'alcuni Prencipi di Germania, et Elettori dell'Imperio essendosi già fatta una certa tregua S. M.à la prolungò sino al futuro Concilio per il quale si fà grand'instanza à S. Santità, et non si facendo farà tanto il Concilio al d.o parlamento.

Intendendosi ancora li gran preparamenti di guerra che si fanno dal Turco, e conosciuto da Carlo per ueri, con animo di uenire alla Volta d'Vngaria hà condotto in Italia molti soldati Spagnoli, et Italiani

nella quale espeditione Papa Clemente hà mandato
il Cardinal de Medici per legato con gran gente
e molto honorata à cavallo, et à piedi, et intendendo
il Turco li preparamenti di Carlo da poterlo offendere
gagliardamente nonche difendersi una notte fece
una sollenne ritirata, per il che mandando à dire
Carlo all' Italiani, che non erano ancora arrivati, che
se ne ritornassero alla volta d' Italia lasciorono se=
gno in Germania col fuoco havendo abrugiato
più di cento miglia di Paese, per parte di Vendetta
della percossa d' Italia, et il Cardinal Martio Colon=
na et il Conte di S. Secondo se ne hebbero à fuggire
per non venire nelle mani di Carlo.

Passando ancora à quest' espeditione in Germa=
nia, il Duca di Mantova hà dato una figliola del
Rè de Romani, per moglie à suo figliuolo.

1533.

Henrico Ottavo Rè d' Inchilterra renuntiata
la moglie legitima sorella di Carlo V.° ne
prese un altra, però s' instava per parte di Carlo
che per questo il Rè si giudicasse heretico, e
convocato il braccio secolare il Regno si confiscasse
alla Sede Apostolica, il che da Papa Clemente

no

non ha potuto mai ottenere per non provocare il Ré à peggio

Havendo già Papa Clemente fatto Parentado con Carlo, con dar Margherita d'Austria figliuola di Carlo al Duca Alesandro de Medici sua nepote per maggior grandezza e sostegno de suoi, e della Casa de Medici, há dato per moglie la Duchessa sua nepote, già figlia legitima del Duca Lorenzo de Medici al Duca d'Orliens figliolo del Buon Fran.co Ré di Francia, e mandandola à marito ancora S. Santità e andarci ad honorar le nozze à Marsiglia lascian=do per legato in Roma il Cardinal del Monte, al qual morendo successe il Cardinal Farnese nella legatione.

1534.

Il Duca di Milano, restituito et confirmato nel Ducato da Carlo V.o ritenendosi però le fortezze sinche il d.o Duca havesse heredi, pigliò per moglie la figlia di Cristierno Ré di Dacia nato da Isabella sorella del detto Carlo.

Gli Inglesi havendo veduto le prevaricationi nella fede del loro Ré, et il repudio indebitamente fatto della sua legitima moglie consentendolo il Ré disprezza=ta l'auttorità Apostolica, et il Romano Pontefice si dimostrarono chiaramente Luterani.

Nell'estate di quest'anno 1534. infermandosi gravissimamente Papa Clemente, et essendo l'infermità lunga di molti giorni Barbarossa moro corsaro di mare molestando con l'armata turchesca la marina di Napoli smontando verso Gaeta, fondi, e Terracina prese molt'anime, et la sig.ra Isabella Colonna, ch'era in fondi à pena hebbe tempo di salvarsi.

Con tutta la gravezza dell'infermità di Papa Clemente per il gran desiderio, che tuttavia haveva di vendicarsi un di contro di Carlo domandava spesso che s'intendeva di Barbarossa. e che faceva. Credesi, che la venuta di questo moro in queste bande fosse per ordine, et disegni fatti ultimamente in Marsiglia, fra S. Santità, et S. M.tà Christianissima per levare il Regno di Napoli à Carlo, et anco qualch'altra cosa e però fingendo timore de Turchi sono stati fatti molti soldati per mandarli in guardia de luoghi maritimi della Sede Apostolica, et anco di Roma, e forsi più con speranza che S. Santità si rihavesse del male di spingere queste con altre genti alla volta del Regno et che intanto li francesi fussero calati in Lombardia per travagliarlo da più bande, mà furono contrarij li desegni, alli successi, però che seguendo tuttavia l'infermità più grave, le cose si raffreddorono, e bisognò attendere

alla

alla quiete, e sicurezza di Roma.

Per le cose già passate trà Papa Clemente, e li Colonnesi si dubitava, che sopravenendo la morte di S. Santità non succedesse in Roma qualche travaglio, e però con le genti fatte, come hò detto dal Cardinal de Medici fu pro= visto in molti luoghi della Città, et anco delli S.ri Conserva= tori alla guardia di Campidoglio, et dalle Porte della Terra, dalle quali non si poteva nè uscire, nè entrare senza licenza di detti S.ri Conservatori.

Il Sig. Giuliano Cesarino Confaloniero di Roma es= sendo già stato dipinto sopra la fenestra a Croce, che stà nel Torrione verso Araceli nella faccia della piazza con la spada, et la cappa interra, et lui in toso, et in giub= bone, per causa ch'essendosi fatti banni gravissimi in prohibitione di portar l'armi, et undi da Riccio Barigello presente Magalotto governatore, e comandandogli al detto Barricello fù cercato il che tenendoselo à gravissi= mo incarico, et massime per la presenza di molti gen= tilhuomini, che l'accompagnavano per vendicarsene undi tornando detto Governatore dalla visita di Cam= pidoglio l'assaltò nella strada di Pellicciaria, et per= sequitandolo sino alla Rotonda lo ferì gravemente, e gli tagliò una mano, come va la giustitia di Dio, e come opera, se bene à torto fù forse giustamente tagliata

à lui per qualche d'una che lui ne haueua fatta taglia=
re ingiustamente ad altri. Prima che il Papa mo=
risse, fù spicconata, et derasa tutta quella pittura, et
quel quadro in modo, che non cen'appare segno. hauendo=
le S. Santità perdonato.

Papa Clemente settimo dell'honorata famiglia
de Medici alli 25. di Settembre 1534. si morse las=
sciando un Nepote Duca di Fiorenza, e Genero di Car=
lo, un altro gran Cardinale, et Vice Cancellario, et
una Nepote Nuora di Fran.co Rè di Francia.

Il Sig.r Giuliano Cesarino morto Papa Clemente dalli
S.ri Caporioni fù menato dalla Casa del S.re Ascanio Co=
lonna in Campidoglio, doue dalli S.ri Conseruatori
con molta sodisfattione di tutto il popolo, fù restituito al
Confaloneierato, e da molti gentilhuomini accompagnato
à Casa sua.

Alli 26. di Settembre fù portato il Corpo di Papa
Clemente in S. Pietro.

Morto il Papa parendo al Popolo Romano
d'essere libero à potere con qualche rigore procedere
contro li Fiorelli per le conuentioni delli grani male
osseruate per il che haueua patita tanta penuria, et
ancorche hauesse sodisfatto à pochi l'essere tolto certo
poco di grano, che haueuano à S. Maria Maggiore

nel

nel volgo seditioso, era gran tumulto di volerne depredare
grande quantità, ch'era in diversi luoghi, però da quelli
che con maturo consiglio pensano, e considerano il successo
delle cose, si è raffrenato il furore con certe promesse fatte
questo dì in Campidoglio; cioè, che li Strozzi dariano sicurtà
per cento mila scudi per tutto il dì seguente, e compromet=
teriano la causa nelli Ill.mi Trani, e Cesarino, i quali
per tutto il presente sabato potessero secondo la giustitia
ad arbitrio loro prenuntiare, et decidere in detta causa.
Non essendo per li Strozzi stato osservato quanto di
sopra era stato promesso contradicendo Filippo molte rag.ni
che come Ministro del Papa era necessitato farlo, e
pareuano credibili, però hoggi l'ultimo di Settembre
essendo convocato il consiglio con la presenza di molti
Sig.ri Orsini, e Colonnesi, nel quale speravano, massime
quelli che haueuano poco da remescolarsi à metter le
mani in quello d'altri, è stato altrimente, che la spe=
ranza loro, e prudentemente concluso, et ordinato. Sono
nel volgo molti, che con le parole vogliono essere i primi
a fare li fatti, che nell'effetti poi non compariscono, e
sono l'ultimi, e molti che già prima diceuano andiamo,
facemo, uccidemo, dissipamo, e ruviniamo, come sentirono
poi di quelle voci graui delli potentati ammutirono li
quali poiche con raggione conobbero non bastare

a dissuadergli, con dire come mai più potrebbe questo popolo in una necessità di grani contrattare con Mercanti, se gli usassero poi simili insolenze, le quali non usavano cercare se non quelli che non hanno che perdere in questa Terra, et chi terrebbe quelli che andassero alle case de Sforzi, che non si estendessero alli Vicini, et di mano, in mano per tutta la Terra, dunque volemo noi stessi per vendicarci con un particolare mettere in pericolo tutta la Città, e con queste raggioni, mescolando, et aggiungendo le minaccie, et massime Ascanio, fecero a molti variare pensieri, et così al meglio che si potè fu quietato il popolo, confermando che si osservaria ancora quanto si era promesso, e senza ragionare d'altro fu licentiato il Consiglio.

Alli 2. di 8bre furono cominciate l'essequie di Papa Clemente.

Il Magistrato con li più prudenti che sogliono haver cura della quiete, et massime che nell'Infirmità del Papa così lunga erano stati deputati dieci dal Popolo i quali con il magistrato consultassero, e provedessero alle accorrenze, dubitando che per l'opera di qualche maligno, per l'odio ch'era nel volgo contro li Sforzi che ne succedesse qualche inconveniente per riparare con prudenza se bene da molti sono stati tacciati, che

con

con qualche loro utile il magistrato sofacci, hoggi hà congregato un Conseglio, con la presenza med.a di molti Sig.ri Conte dell'Anguillara Ascanio Colonna, Stefano Colonna Renzo da Ceri, e Gio: Paolo suo figlio, Marzio Colonna, et altri Sig.ri dall'una, et l'altra parte, nella quale hoggi li sei d'8bre Flaminio Tomarozzo, giouine nobile hà recitato un oratione facondissima essortandoci tutti alla concordia, dimostrando quanto bene siegue da essa non solo dalle famiglie priuate, ma nelli popoli, e Republiche doppo la quale con attentione udita da tutti ragionatosi di più, e diuerse cose; finalmente è stato stabilito con li Strozzi, che per sicurtà delli cento milla scudi come si era già ragionato, obligano le Case de bianchi la tenuta di Lunghezza, con tutte le raggioni de Banchi, bestiami, et altre robbe, che habbiano quiui, ò altroue la Causa si rimetta alli già nominati R.mi et à Marcello Crescentio Vescouo Marsicano et Auditore di Rota, al quale giuditio per l'una et l'altra parte si promette di stare, e pagare quanto sarà giudicato, di che restando tutti equalm.te sodisfatti, et licentiando il Conseglio molti ancora mormorando, dicono, ch'ancorche li Strozzi siano condannati, che sarà poco utile à quelli che hanno patito, perche li denari pigliaranno altra uia, che

che distribuirli prò rata, il che pare quasi impossi-
bile, e che però era meglio farne una dimostratione
publica, che si sarebbe sodisfatto più generalmente
al popolo, e passando questo, in essempio sarebbe
stata un'ammonitione, con tutti quelli che contrattano
con popolo ad osservare, quello che promettevano.

Alli 9 di 8bre 1534 morse Ottavio de Cesis Chie-
rico della Camera Apostolica

In questi di mentre si sono fatte l'essequie
sono venuti molti Cardinali, e fra gl'altri sette fran-
cesi, e due di Germania

Finite l'essequie alli XI detta si la messa dello
Spo Sto con le sollennità solite, li Cardinali entrorono
in Conclave, e diedero il consueto giuramento all'Am-
basciadori, et officiali.

Alli dodici c.a un hora, e mezza di notte fù eletto
et creato Papa Alesandro Cardinal Farnese Vescovo
d'Ostia, e Decano del Collegio.

Alli 13 di 8bre 1534 la mattina essendo tutte le
processioni nel Chiostro dove fanno la guardia li Te-
deschi com'è solito che vi vadino ogni mattina finche
li Cardinali stanno in conclave fù publicato Papa
con grandissima allegrezza, massime de Romani
per esser già molt'anni, che non ci era stato Pontefice
Romano

Romano, il Cardinal Farnese e nominato Paolo Terzo il quale se bene non è natiuo Romano, pur è delli Baroni Romani, e delle case Ill.re di Roma, con le quali ò con le più di essa, e collegato in parentela, ò per consanguinità, ò per affinità, e lui per dimostrarsi amoreuole à questo Popolo, ha' uoluto esser portato in S. Pietro dal Magistrato Romano, cioè conseruatori, e Caporioni, e molti gentil huomini posposti l'Ambasciadori, le quali gl'altri Pontefici, per tenerli più demessi haueuano per molto tempo ammesso in questo atto. Siche portato in S. Pietro, posto sopra l'altare grande et fatte le Cerimonie dell'obedientia, e baciatogli il Piede da molti fù dalli medesimi riportato, e posto nella Cappella di Nicola, donde con molte beneditioni licentiandosi fù portato dalli suoi nelle Stanze di sopra.

Era così grande l'aspettatione di questo Pontefice per essere Romano, e di Sangue Illustre, che il Popolo non sapeua con che poterlo tant'honorare, che satisfacesse sè stesso ma l'impotenza impediua la Volontà, pure secondo le nostre pocho forze furono fatti tre carri, nell'uno era il simulacro di Roma, nell'altro della Chiesa, et nell'altro della fede, con le quali alli 29. di 8bre 1534 di notte, è andato

con tutto il Magistrato, et con tutti l'Illustri Baroni, et gentilhuomini con molti à piedi servitori, Contestabili et altra gente del Popolo, con torcie bianche à visitare S. Santità, in segno della gran allegrezza di questa Città, e nelli carri erano recitati secondo si conveniva, lo spettacolo è stato gratissimo al Papa, et in segno sono stati ricevuti tutti benignamente, e molti accarezzati da sua Beatitudine.

In questa tanta commune letitia d'ogn'uno hoggi li 3. di gbre 1534. è stato Coronato Papa Paolo 3.º sopra le scale di S. Pietro, fattovi un gran Palco, et adornato dal Rev.mo Hostiense con la presenza del Magistrato, Sig.ri et Ambasciadori de Prencipi Xpiani e Baroni, e Gentilhuomini Romani, e sono stati buttati danari.

Alli 9. di Novembre il Sig.r Ascanio Colonna con molti altri Sig.ri e gentilhuomini, con molta spesa, et ornamento ad honore di S. Santità nella Piazza di S. Pietro spettante il Papa, et il Popolo hanno fatto il gioco de Caroselli.

Nelle Sedi Vacante essendo solito distribuirsi molti officij dal Rev.mo Sig.r Camerlingo frà Romani alla morte di Clemente, il Cardinal Spinola all'hora Camerlengo, gl'haveva distribuiti, come gl'era parso

di che

di che essendone stato fatto richiamo à S. Santità con poco honore del Cardinale che ne hà dato, à chi tre e cinque X. XX. et anco à più persone che sono ricchissime, tra lequali è nominato l'ingordo, et insatiabile Ciriaco Matthei, hà ordinato che leuandosi una parte per offitio delli denari se ne facessero tante portioni, di numero . . . . . . , che toccassero X scudi per persona, il che commisse al Guidiccione Gouernatore, in casa sua sono stati cauati à sorte, et à quelli che hanno richiamato non hà dato la sorte cosi alcuna pagandoli della mercede dell'Inuidia loro, benche ne pare che sia stato ragioneuole leuar tanto per offitio; talche forse saranno sminuiti per sempre, e più giusto sarebbe stato leuarne à quelli che ne haueuano hauuti tanti et lasciandogliene uno distribuire gl'altri, à chi pareua li meritasse, et non à sorte

Essendo solito, che il nuouo Pontefice per allegrezza della Creatione sua raffermi per tre altri mesi nel Magistrato quelli gentilhuomini che ui si trouano il Papa perche forse haurebbe uoluto compiacere à qualchiduno, che domandaua, et dell'altra parte non haurebbe uoluto dispiacere al popolo quando non l'hauesse concesso quello, che per li predecessori fosse stato già costumato, et essendogli forse addotto

per loro raggione, dico di quelli che desiderauano con qual-
che merito ch' haueuano con S. Santità, di succedere che
li presenti haueuano già hauuta la riforma, perche es-
sendo stati già tre mesi quando S. S.tà è stata creata
Papa, già erano cominciati gl' altri tre mesi continuati
fin adesso, et ormai presso à finire, che così haueuano
hauuta la riforma, et erano stati in magistrato sei
mesi, con tutto ciò per cortesia, e benignità sua volendo
S. Santità gratificarsi à questo Popolo hà mandato
in Conseglio il Giudiccione Gouernatore per inten-
dere la volontà del Conseglio nel quale sono stati di-
uersi pareri, siche alcuni ò per l' amicitia, ò parentela
delli presenti, diceuano che non si douesse mancare al
solito, et che nelli tre mesi ultimi di questi non gl' haueua
confirmati S. S.tà mà il Collegio non si essendo all' hora
Pontefice il quale non suole mai innouare tal magistrato
si perche molt' altri con speranza d' essere eletti diceuano
che questi sono stati in offitio assai, et ch' era honesto
dessero il luogo all' altri, et mossi forse più per inuidia
che per raggione, et in tale parere essendo per uno
Carlo Stalla, gli fù risposto che lo diceua perche lui
era uno di quelli, che speraua, et faceua opera
d' essere. Et parendo al Gouernatore, che queste fos-
sero parole di collera, e da poterne succedere male

si leuò

si levò, et andossene via, et all'hora per consulta delli X. Deputati, fù fatto un decreto che nõ fosse niuno Officiale, che non fosse di bossola, et che chi l'accettava, et chi l'accompagnava fosse Infame, et in Roma non fosse ammesso più a magistrato publico, che se havesse officio alcuno del Popolo se ne intendesse d'adesso, priuato S. Santità al p.nte per honoranza del suo Pontificato, et massime in capo d'un anno sia fatta nuoua elettione di Officiali, sopravenendo il tempo di creare li nuovi Officiali di Roma, per li tre mesi, luglio, Agosto, e settembre, et havendo il Papa eletto con Gio: Batta della Corona, et Batta, Pietro Matteo dell'Alberini per Conservatore Pietro Paolo Pontano, il quale non era in bossola congregati li detti Officiali il primo di luglio in Araceli, et udita la Messa volendo andare in Campidoglio, com'è solito à pigliare l'insegne del magistrato, del Senatore, cioè bastoni, e pendoni, ouero Stendardi, auuertiti, e ricordatisi, che non essendo estretto Pietro Paolo di Bossola lui, et quelli che l'accompagnavano secondo il decreto già fatto erano infami, tutti si ritirnorono insieme, talche Pietro Paolo fù portato solo in sedia in Campidoglio, perche era podagroso, et poi seguirono gl'altri, di che

raguagliato il Papa ha' preso tal sdegno, e collera che fattosi portare avanti il libro delli decreti, ha' stracciato il libro fatto sopra di questo, et prohibito che li Deputati, come Deputati no vadino piu' in Campidoglio.

Volendo Nostro S.re quest'anno per essere il primo del suo Pontificato si faccia la festa di S. Maria d'Agosto piu' sollenne che sia possibile, et hauendo conceduto per gratia che si liberassero XXI homicidi priggioni com'e' solito, cioe' tre alli conseruatori XIII alli Caporioni, et di piu' un altro al Priore, et a' Trasteuere come Camerlengo secondo si dice della festa, uno alla Compagnia del Saluatore in Santa Sanctorum, uno alla Compagnia del Confalone per la Mad.na et uno alla Compagnia de Macellari per li Sbirri.

FINIS.